FRIULI NEL MONDO

Luglio 1991
Anno 40 - Numero 441

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 507778-504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000 - In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a corrispondere la tassa prevista.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

IL RESPIRO DELLA VALLE

Questo è il titolo di un film che viene girato in questi giorni in Friuli. La valle è una delle tante valli delle comunità montane, sia essa dell'Alto Tagliamento oppure della Val Resia: isole incontaminate dove il tempo si è fermato (come nella scena della nostra fotografia).

È un film che racconta l'impatto della seconda generazione del Friuli nel mondo con la terra dei padri, visitata per scoprire le proprie radici. Il regista friulano — Roberto Serrani — cercherà di trarre anche dalla «Giornata di Friuli nel Mondo» del prossimo 4 agosto, a Sella Nevea, scene di massa e di folclore molto adatte ad arricchire le immagini del film.

(articolo a pag. 4)

Festa di popolo

di LEO DI SELVA

E' sempre stato chiamato «Festa dell'emigrante», questo incontro annuale agostano che il Friuli ha dedicato da decenni, con morbosa fedeltà e continuità, ai propri figli che d'estate hanno la fortuna di ritornare nella terra d'origine, sia pur per un brevissimo periodo di ferie. Anche quando — e se lo ricorda bene Friuli nel Mondo — una contestazione facile e forse anche demagogica accusava queste «feste» di essere degli alibi per non affrontare i veri problemi, gravi e quasi sempre annosi, del fattore emigrazione: con buone ragioni si diceva che gli emigranti non avevano bisogno di «feste» ma di attenzione politica, di considerazione nazionale e regionale in tutto l'ampio ventaglio del loro vivere da stranieri in cento Paesi che sempre erano difficili, quasi ostili, anche duri e chiusi alle urgenze dei nostri connazionali costretti a lasciare l'Italia. Sembrava irresponsabilità o comunque superficialità, allora, negli anni Cinquanta e Sessanta, chiamare «feste» questi incontri promossi per loro, solo per dar loro un'occasione felice di ritrovarsi con la gente da cui si erano staccati da anni o da appena qualche stagione.

Eppure, a guardare indietro fino a quelle semplici «feste di paese» che nei primissimi anni Cinquanta venivano organizzate tra Natale e l'Epifania per gli stagionali che ritornavano dalla Svizzera, dalla Germania, dalla Francia, dal Belgio o dal Lussemburgo; a rivedere quelle cene conviviali e quelle messe per i rientrati in occasione dell'allora «inverno di rientro» obbligato — eravamo ben lontani da questa situazione che vede gli emigrati ormai promossi per merito e per diritto a «cittadini» — c'è un senso reale di verità in quella definizione di «festa degli emigrati» che mantiene tutta la concretezza di un'intuizione felice e soprattutto di una validità permanente, senza perdite di nessun genere lungo il suo percorso di quarant'anni.

Festa erano ieri, questi incontri, e festa sono oggi: li organizza Friuli nel Mondo non soltanto con l'ufficialità dell'associazione madre — quest'anno a Sella Nevea il quattro agosto, come sempre la prima domenica del mese delle ferie — ma anche in collaborazione con tanti comuni friulani e con diversi altri promotori che ne hanno compresa l'importanza chiamandoli sempre «Festa dell'emigrante», unendo a questa giornata il Santo patronale, gli alpini, l'appuntamento culturale o la manifestazione folcloristica del luogo.

Una «festa»: perché altro termine sarebbe comunque inadatto ad esprimere la felicità di un rivivere insieme l'esistenza di un popolo che la storia sembrava aver lacerato in mille rivoli e in mille angoli di terra e che invece, quasi per miracolo, ha sentito lo spessore profondo e spirituale della propria anima indivisa ovunque sia andato ad abitare e a crescere famiglia.

Festa per gente che ritorna, almeno una volta all'anno, in casa di parenti, dove è nata e da dove è partita; festa per giovani e adulti che si ritrovano con i parenti, con le case, con le strade, con i campanili che si sono portati nella loro memoria individuale e collettiva, senza che nulla andasse perduto di queste immagini del loro paese, il paese dell'anima; festa per comunità che si ricompongono dopo un temporaneo essere lontani che non ha tagliato nulla della comunione che ha nutrito le loro infanzie e le loro giovinezze, forse anche qualche anno della loro maturità. Che altra parola si poteva e si doveva trovare e usare per un incontro di emigrati con la terra d'origine e la gente che la conserva e la cura per tutti, vicini e lontani. Perché questo Friuli non è soltanto proprietà di chi vi abita, ma anche dei quasi due milioni di friulani che l'hanno dovuto lasciare in un secolo e mezzo di emigrazione: soprattutto dei loro discendenti, per i quali la vera «patria», con una sua storia e una sua cultura è il Friuli del presente, del passato e del domani.

Era una festa, questo incontro che si ripete quest'anno in una speciale cornice di fratellanza con le regioni contermini della Carinzia e della Slovenia, quando i tempi erano duri e l'emigrazione costituiva una necessità di sopravvivenza e rimane una festa anche oggi, nella constatazione di infinite difficoltà superate, di rischi e di sfide che non hanno vinto né piegato una coscienza di identità storica, rimasta viva, forse più di quanto era immaginabile in un passato recente. Si parla una sola lingua, ci si riconosce in un costume e in una tradizione secolare, si mette insieme l'esperienza di cento occasioni che si fondono in un solo modello di vita, condivisa da tutti. È il momento di un insostituibile stringersi le mani per sentire una parentela di sangue e di anima mai appannata dai distacchi o dalle lontananze che possono far dubitare soltanto chi non ha coscienza di appartenere ad una identica umanità friulana. E non è chiusura né ghettizzazione di una cultura: è anzi aperto confronto con il mondo che viene vissuto con positività, sapendo di aver radici proprie nobilissime e sempre capaci di dare ad un uomo — il friulano — un proprio essere a cui è impossibile rinunciare, perché sarebbe la rinuncia a se stessi e al proprio avvenire.

Toros a Genova

Al Fogolâr di Genova si susseguono gli incontri fra i numerosi soci grazie all'iniziativa dei suoi dirigenti, che hanno trovato un vero animatore nel presidente Primo Sangoi.

Recentemente ospite del Fogolâr è stato il presidente di Friuli nel Mondo, Mario Toros che ha avuto occasione di complimentarsi per l'attività svolta e soprattutto per i programmi futuri, illustratigli dal consiglio direttivo.

Sangoi da buon gemonese si è interessato per assicurare buon esito alla Giornata di Friuli nel Mondo per il 1991 da lui stesso voluta a Sella Nevea a significare non solo la vocazione alpina delle genti friulane ma soprattutto la bellezza e l'internazionalità della stazione turistica.

È stato Sangoi a segnalare la disponibilità del Coro del Duomo di Gemona a partecipare alla manifestazione folcloristica di contorno alla Giornata di Friuli nel Mondo, dopo il successo ottenuto recentemente a Genova ospite del Fogolâr.

La spedizione è partita da Tarvisio

Alla riscoperta del K2

Tra i *rock climbers* nostrani (ma forse è meglio chiamarli più semplicemente «rocciatori» o «alpinisti») ed il *Godwin Austen* tibetano, noto nel mondo come K2, corre da tempo un *feeling* di particolare interesse. Risale ancora al 31 luglio 1954, quando la spedizione del Cai italiano, guidata dal friulano Ardito Desio, ma con lui, tra i protagonisti, c'era anche un altro esponente nostrano, il carnico Cirillo Floreanini, raggiunse l'ambita vetta, dopo che varie spedizioni di diverse nazioni, con numerosi tentativi di scalata, si erano avvicendate senza successo all'imponente cima del Karakorum.

A 37 anni di distanza un'altra spedizione, ma questa volta proprio tutta friulana, si è diretta di nuovo verso il Tibet, per tentare di raggiungere la prestigiosa cima del *Dapsang*, come viene appunto chiamato nel linguaggio sino-tibetano il K2, e piantare sulla vetta i colori del Friuli. La spedizione è partita da Tarvisio ai primi di giugno ed è composta da Fabio Agostinis, Luciano Vuerich, Nives Meroi, Margherita Monego, Alberto Busettini, Romano Benet, Osvaldo Stoffie e Sergio Cossettini; un gruppo che da anni ormai percorre sistematicamente i sentieri delle grandi montagne extraeuropee, che ha girato e conosce un po' tutti quelli che i geografi definiscono «continenti alpinistici» e che ha appena ultimato uno specifico allenamento, proprio per arrivare all'appuntamento in condizioni fisiche ideali.

Del gruppo, Fabio Agostinis, Sergio Cossettini e Luciano Vuerich, possono essere considerati il nucleo portante ed i punti di riferimento, in quanto hanno partecipato a tutte le spedizioni più importanti finora organizzate: come il Nevado Pisco, un «seimila» delle Ande peruviane, nel 1982; il Pik Komunism del Pamir, alto 7.495 metri, nel 1984; e il Cho Oyu, primo «ottomila» (8.201 m.) superato nel 1988 da soli friulani, nel versante cinese del Tibet.

Sul K2 le difficoltà della salita in programma si presentano di elevato grado, in quanto il gruppo intende scalare lo spigolo Nord, sul versante cinese, che fu scalato la prima volta nel 1982 dagli svizzeri, ma poi ripetuto in pratica pochissime volte. Anzi, nelle intenzioni degli scalatori friulani, c'è la volontà di completare lo spigolo nella parte finale, cosa mai fatta in precedenza da altri scalatori. Se tutto (come ovviamente si spera) andrà bene, la vetta dovrebbe essere raggiunta entro la metà di agosto.

Secondo il programma, comunque, il campo base verrà allestito sul ghiacciaio del K2 a 4.800 m. di altezza, con un lavoro di trasporto e di montaggio che sarà fatto dagli stessi alpinisti, poiché sul versante cinese della montagna non esistono *sherpa* e portarseli dietro dal Nepal, come hanno fatto altri in passato, risulterebbe quanto meno proibitivo, soprattutto per le limitate risorse economiche che ha la spedizione, la quale, oltre tutto, è in gran parte autofinanziata dagli stessi partecipanti.

È il caso di dire, insomma, che tutto si farà «senza ossigeno», anche perché l'unica bombola che sarà a disposizione difficilmente si sposterà da quota 4.800, dove si troverà il campo base. Verranno poi allestiti altri 4 piccoli campi, rispettivamente a quota 5.650, a quota 6.600, a quota 7.650 e, l'ultimo, a 7.800 metri di altitudine, da dove si effettueranno i tentativi finali per raggiungere la vetta, che con un'altezza di 8.611 metri, sul livello del mare, fa del K2 la seconda montagna più alta della terra.

Il nostro augurio accompagni tutti i componenti del gruppo sino alla conquista della meta programmata: fino a 8.611 metri di altezza. Sarà il punto più alto nel mondo in cui risplenderanno a lungo, ne siamo certi, i colori giallo-blu del Friuli.

Domenica 1 settembre ad Einsiedeln (Svizzera)

La Fieste dal Furlan pal mont

«L'anime furlane tal batibui des trasformazions socio-cultural di vuè»: è questo il titolo della 18ª «Fieste dal popul furlan pal mont. Par un popul che non vueli sparì» di Einsiedeln.

Il più importante incontro degli emigranti friulani d'Europa si terrà domenica 1 settembre, nella cittadina svizzera del Cantone di Svitto, presso il «Dorfezentrum».

Organizzata dalla Missione cattolica italiana di Pfäffikon e curata dal missionario friulano don Danilo Burelli, la Festa di Einsiedeln sarà caratterizzata dai momenti di riflessione e dibattito, di preghiera e di festa che da tanti anni le assicurano una felice riuscita e una grande popolarità.

All'appuntamento, che riunisce ormai da 18 anni migliaia di emigranti e corregionali che giungono numerosi dal Friuli, quest'anno sarà presente il vescovo friulano di Vicenza, mons. Pietro Nonis, che presiederà la Messa solenne nel santuario della Vergine alle ore 12.

La tavola rotonda, prevista per le ore 10, costituirà il momento per una riflessione e un dibattito sul tema che quest'anno la giornata affronta: «L'anime furlane tal batibui des trasformazions socio-cultural di vuè: la scomesse par no discomparì» («L'anima friulana a confronto con le attuali trasformazioni socio-culturali. I rischi per una sopravvivenza»).

Al dibattito interverranno il presidente della Regione, Adriano Biasutti, il poeta e scrittore, padre Davide Maria Turoldo e altri esponenti del mondo economico, culturale, politico e religioso friulano. Moderatore e coordinatore sarà il direttore della Vita Cattolica, don Duilio Corgnali.

Il pranzo comunitario e il pomeriggio di festa saranno animati dalla Filarmonica e dal gruppo folcloristico di Valeriano di Pordenone. Ha assicurato la sua presenza anche lo scrittore friulano Riedo Puppo. Alla festa di Einsiedeln sono già giunti numerosi messaggi inviati dal vescovo di Vicenza, Pietro Nonis, dal presidente della Regione, Adriano Biasutti, e dal console generale d'Italia a Zurigo, Ivan Patrizio Ardemagni.

«Come sapete sono un veneto, o meglio un friul-veneto, che in casa parla ancora, le poche volte che ci va, il linguaggio dei padri, e presta servizio nel cuore del Veneto più affascinante, che corrisponde all'antica Chiesa di Vicenza, nata in tempi lontani dalla Chiesa di Aquileia, scrive mons. Pietro Nonis. Nell'attesa di incontrarvi, sono lieto di preannunciarvi un saluto di pace ed amicizia, memore delle nostre radici ma insieme consapevole del futuro forse non facile che ci attende».

«Un tema difficile, quello di quest'anno — ha sottolineato il presidente Adriano Biasutti —, ma estremamente importante per ogni friulano, sia che viva nella propria terra, sia che si trovi in altri paesi. L'anima friulana è frutto di secoli di vita, di esperienze che hanno costruito una identità e una cultura. C'è il rischio concreto che questo patrimonio si perda, ma la possibilità di sopravvivenza esiste, purché ognuno ne sia profondamente convinto», continua Biasutti. Il presidente, poi, individua nella famiglia, nella comunità locale, nella scuola, nelle associazioni e negli strumenti di comunicazione i veicoli per il mantenimento della propria cultura e per nuovi progressi.

Un saluto particolare è giunto anche dal console italiano a Zurigo, Ivan Patrizio Ardemagni. «Desidero inviare il mio più caloroso saluto agli emigranti friulani che terranno l'annuale Convegno a Einsiedeln — scrive Ardemagni —, ricordando che il mio primo incontro, nel corso della mia missione a Zurigo, è stato proprio con i friulani di Winterthur».

Perito industriale ingegnere «honoris causa»

Come cambia il lavoro

Per la prima volta un perito industriale diplomato all'Istituto Tecnico Malignani di Udine ha ricevuto honoris causa la laurea di ingegneria delle tecnologie industriali ad indirizzo economico ed organizzativo.

Il presidente del Collegio dei periti industriali di Udine, Luigino Moretti, ha consegnato al neolaureato Aldo Burello una targa d'oro-ricordo perché «con la professionalità, le intuizioni tecnologiche innovative ed i successi ha onorato la scuola, il Friuli e i periti industriali». Burello si è diplomato perito industriale meccanico al «Malignani» nel 1954 ed ha, poi, percorso la brillante carriera del manager prima alla Danieli di Buttrio poi alla Zanussi di Pordenone, arrivando ai vertici del mondo imprenditoriale italiano.

Aldo Burello è apparso particolarmente commosso nel rispondere alla bella e simpatica attestazione di stima, e si è subito intrattenuto confidenzialmente con i colleghi improvvisando una conversazione sul ruolo del perito industriale e sulla nuova cultura d'impresa nel mondo.

«C'è in atto una trasformazione del rapporto del lavoro — ha detto tra l'altro Burello — che tiene conto dell'uomo come soggetto attivo e partecipativo all'impresa». Il lavoro dipendente e la libera professione si stanno assimilando con la partecipazione e la responsabilità diretta, la creatività dell'uomo alla ricerca della qualità globale della produzione.

Il presidente del Collegio dei periti industriali di Udine, Moretti, legge il «papiro-ricordo» in onore di Burello ingegnere «honoris causa».

Burello ha sottolineato come le prospettive del cambiamento nel mondo del lavoro siano affascinanti al punto che dovrebbero entusiasmare soprattutto i giovani. Forte di una sua esperienza ha auspicato l'importazione della cultura giapponese dell'impresa, che non è affatto impossibile. «L'essenza del management — ha concluso — è l'arte di mobilitare le risorse intellettuali di tutto il personale al servizio dell'azienda». Per creare questa nuova mentalità partecipativa si dovranno però rivedere i patti sociali e dare valore agli interventi degli operatori di qualsiasi livello.

Burello è l'amministratore delegato della Zanussi Elettrodomestici spa che con i suoi stabilimenti di Porcia, Forlì, Firenze, Solaro, Susegana, Maniago, è la società trainante dell'intero Gruppo. È in corso in seno alla società uno studio sociologico delle mentalità del personale per arrivare a soluzioni organizzative che portino alla qualità totale dell'industria.

Nella sua improvvisata conferenza Burello non ha mancato di rivolgersi alla scuola, che, per quanto tecnicamente ineccepibile come il «Malignani», non insegna il comunicare, che oggi è determinante nel rapporto di lavoro.

Iogna ha, quindi, invitato Burello ad un seminario internazionale che sarà organizzato a Udine nel prossimo autunno per esaminare la rivoluzione in atto delle risorse umane nella gestione aziendale.

Il presidente del «Malignani», Illusi ha assicurato la partecipazione al seminario dell'Istituto udinese soprattutto in vista della revisione del piano di studi degli Istituti Tecnici Industriali per un'integrazione europea.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIAN FRANCO CRISCI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vice presidente per Gorizia

DARIO VALVASORI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vice presidente per Pordenone

TIZIANO VENIER
presidente amm. provinciale di Udine
vice presidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefoni (0432) 507778 - 504970
Telex: 451067 EFMUD/I
Telefax (0432) 507774

Consiglieri: **GIANNINO ANGELI, RENATO APPI, CORRADO BARBOT, TARCISIO BATTISTON, GIUSEPPE BERGAMINI, FRANCO BERTOLI, GIANNI BRAVO, EDOARDO BRESSAN, ENRICO BULFONE, RINO CENTIS, SERGIO CHIAROTTO, ANTONIO COMELLI, ORESTE D'AGOSTO, ADRIANO DEGANO, FLAVIO DONDA, NEMO GONANO, GIOVANNI MELCHIOR, CLELIA PASCHINI, EZIO PICCO, SILVANO POLMONARI, FLAVIO ROMANO, ROMANO SPECOGNA, ELIA TOMAI, VALENTINO VITALE, PIERO ZANFAGNINI**

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **GIOVANNI FABRIS** e **ADINO CISILINO**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

Direttore responsabile:
GIUSEPPE BERGAMINI

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
via Treppo 1/a - UDINE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Vescovo friulano in Argentina

Monsignor Norberto Eugenio Martina, prelato sessantunenne con radici friulane (i nonni paterni erano di Udine) è stato recentemente consacrato vescovo in terra argentina.

La cerimonia di consacrazione è avvenuta a una sessantina di chilometri da Buenos Aires, nella basilica di Lujan, alla presenza dei rappresentanti di tutte le chiese di Aquileia in Argentina, tra i quali monsignor Luigi Mecchia e monsignor Guglielmo Garlatti. Erano inoltre presenti i sacerdoti don Rolando Roiatti, don Onorato Lorenzon e don Claudio Snidero.

Nato nel 1930 a San Lorenzo, nei pressi di Rosario di Santa Fé, monsignor Martina fu ordinato sacerdote dal cardinale Antonio Caggiano, anch'egli oriundo friulano. Don Martina, dopo un periodo di «gavetta» come cappellano militare in un reggimento di fanteria di frontiera a Formosa, passò a formare gli allievi cadetti dell'Accademia militare di El Palomar, dove mise in opera tutta la sua preparazione.

Cappellano di prestigio, quindi, ha anche condotto i suoi allievi in spericolate ascensioni in montagna, delle quali è maestro, in particolare nella Patagonia australe. Il 21 dicembre, il vescovo Norberto Eugenio Martina riceverà la giurisdizione dell'Ordinariato. Dei quattro vescovi che l'hanno preceduto, due furono di ascendenza friulana, il cardinal Caggiano che l'ordinò appunto sacerdote e monsignor Tortolo. Lui è il terzo. Che si tratti di un feudo... friulano nella chiesa argentina?

Monsignor Martina (al centro) nei giardini della Cappella dell'Accademia militare. Sono con lui (da sinistra) don Becerra, suo successore all'Accademia, don De Leone, monsignor Mecchia e don Mora.

IL PUNTO di *Piero Fortuna*

Musiche castellane

Venzone: mura medioevali.

Ma è proprio vero che si tratta di un ambiente d'élite, il quale si diletta soprattutto a celebrare raffinati riti mondani sotto le specie della musica e della cultura? Diremmo di no. Il «Comitato iniziative castellane» di cui è presidente Marisanta di Prampero de Carvalho (segretario: Claudio Talotti) è un'istituzione culturale alla quale ci sentiamo di fare tanto di cappello sia per l'attività che esprime ormai da qualche anno, sia per le difficoltà che incontra nell'attuarla.

Esso agisce su due versanti: quello concertistico e quello della valorizzazione di luoghi (i castelli della regione) i quali furono teatro di una larga parte della storia locale e che inoltre costituiscono (o possono costituire) attrattive turistiche di fascino indubbio.

Dunque musica in castello, anzi: «Concerto in castello». L'attività del comitato si esplica principalmente d'estate obbedendo a un programma elaborato con cura e competenza, garantendo la presenza di esecutori di sicuro prestigio anche internazionale. Abbiamo sottomano il programma del concerto che — dopo quello inaugurale di Cividale — si è tenuto il 21 giugno nel palazzo municipale di Venzone: sul podio il duo Clive Greensmith (violoncello) — Carole Presland (pianoforte), premio Lorenzi 1989, che ha eseguito musiche di Schuman, Beethoven, Frank. Una manifestazione musicale a dir poco eccellente, la quale — come si accennava — rientra in un programma di largo respiro.

Si diceva del turismo. Indubbiamente, il fatto di proporre agli ospiti delle spiagge della regione anche un «diversivo» di questa levatura, rappresenta una *chance* di cui non possono sfuggire il significato e la portata. Ma c'è anche un'altra considerazione da fare. Per la mancanza di un teatro e di un auditorium, Udine (ma questo avviene anche nel resto del Friuli, quale conseguenza indiretta) non ha sviluppato nel tempo e non può sviluppare tuttora un'attività concertistica continuativa, che pure è nei desideri degli appassionati (e sono molti). Si vuole dire che questi concerti al castello ovviano anche a una deficenza d'ordine culturale che si fa sentire specialmente durante l'estate. Essi costituiscono dunque un'attività benemerita che va seguita con simpatia ed alla quale è doveroso offrire quel sostegno che essa si è guadagnato ampiamente sul campo.

Mittelfest a Cividale

Bisogna dare atto ad Adriano Biasutti, presidente della giunta regionale, di saper far seguire alle promesse i fatti. L'estate scorsa quando fu inaugurata la mostra dei Longobardi. Egli si impegnò a fare di Cividale una specie di «Spoleto» della Mitteleuropa, vale a dire la sede di manifestazioni artistiche e culturali che attingessero alla ricca tradizione, appunto mitteleuropea.

Ed ecco che a dodici mesi di distanza nasce Mittelfest, il primo festival del teatro, musica, balletto e marionette che si terrà nella Città Ducale dal 19 al 29 luglio, al quale parteciperanno compagnie teatrali, complessi musicali e di danza austriaci, cecoslovacchi, jugoslavi, ungheresi e italiani.

Questo festival è stato presentato ufficialmente a Vienna dal vice presidente della Giunta regionale Gioacchino Francescutto, ed in quell'occasione sono stati illustrati sia gli elementi organizzativi, sia la «filosofia» della manifestazione che si svolgerà annualmente e di

cui Cividale sarà la sede permanente.

Quest'anno gli spettacoli in cartellone saranno una quarantina (e ad essi si aggiunge anche una sezione dedicata al cinema). E tra questi figurano opere come *Medea* e *Foresta agreste*, i cui autori sono rispettivamente Arpard Goencz e Vaclav Havel, cioè i presidenti delle repubbliche ungherese e cecoslovacca, entrambi attesi a Cividale.

E così la regione — come ha osservato Francescutto a Vienna — «vede tradursi nei fatti quella vocazione internazionale e di centralità rispetto all'Europa, che da anni va portando avanti con atti concreti e sincera volontà di collaborazione e cooperazione». Belle parole, concetti ampiamente condividibili.

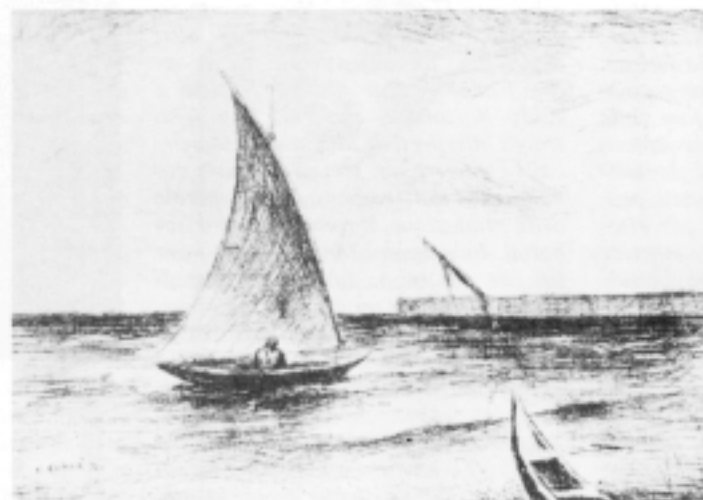
Cividale, per quanto la riguarda, ha dalla sua la disinvoltura e la capacità con cui ha gestito l'anno scorso la Mostra dei Longobardi. Per non parlare del fascino che le viene dalla storia di cui è stata per secoli protagonista.

La grafica di Carrà

La Galleria d'arte moderna di Udine in collaborazione con la Triennale Europea dell'Incisione ha ospitato una rassegna di rilievo eccezionale: «Tutta l'opera grafica di Carlo Carrà», il grande artista italiano scomparso 25 anni fa a Milano. La mostra (un corpus di 111 fogli tra acqueforti e litografie che il pittore realizzò tra il 1922 e il 1964) si concluderà il 14 luglio, e per la città ha costituito un avvenimento d'arte che ha avuto un'ampia eco. Come ha osservato Floriano De Santi, autore del catalogo (ospita anche un saggio di Massimo Carrà, figlio del pittore) essa appare fondamentale per capire tutta la cultura figurativa italiana del '900. Inoltre — e questa è una nostra osservazione, condivisa dal prof. Bergamini curatore dei Musei Provinciali — può sollecitare il proposito di fare di Udine un centro promotore di manifestazioni ispirate all'arte moderna, dal momento che segue la mostra di Giuseppe Guerreschi, anch'essa realizzata con la collaborazione della Triennale.

E a proposito della Triennale Europea dell'Incisione (è presieduta dal prof. Cesare De Michelis) è giusto mettere in evidenza il sodalizio che essa ha costituito con la Galleria d'Arte Moderna di Udine diretta dalla prof. Isabella Reale. Come ha annotato l'avv. Piero Zanfagnini sindaco di Udine (la rassegna dell'opera grafica di Carrà è stata patrocinata dal Comune) queste due istituzioni «hanno vocazioni e finalità che finiscono per identificarsi nel proposito comune di svolgere quella funzione di promozione culturale cui sono chiamate istituzionalmente».

Non sono parole di circostanza. Effettivamente, la Triennale e la Galleria d'arte moderna del capoluogo friulano possono svolgere, insieme, un'attività che può dare a Udine quello che ancora le manca: appunto la possibilità d'essere un centro promotore di manifestazioni anche nel campo dell'arte moderna.

Angelo, 1944. Litografia su zinco.

Marina, 1944. Litografia su zinco.

Donne al bagno, 1944, o Le bagnanti.

Il collasso previdenziale

Le Assicurazioni Generali d'intesa con la Confindustria hanno organizzato a Villa Manin un convegno su *Industria e assicurazioni: la crisi dello stato sociale, nuovi rapporti tra pubblico e privato*, al quale hanno partecipato anche il ministro del Tesoro Guido Carli e il sottosegretario all'industria e Commercio Paolo Babbini.

Sulla crisi dello stato sociale, sull'eccesso e sull'insufficienza della presenza pubblica nella società italiana, è stata fatta in quell'occasione un'analisi puntigliosa e impietosa. È apparso evidente come il dare «Tutto a tutti, e tutto dallo Stato» che fu il postulato delle politiche sociali degli anni Settanta permeate da populismo e demagogia, abbia prodotto effetti rovinosi.

Che fare allora? Si è convenuto che la situazione attuale non è più sostenibile e che è necessario riformare urgentemente il sistema.

Ma come? È sembrato di capire che contro questo prevedibile collasso dello statuto sociale, non esistono ricette miracolistiche. Ma si potrebbe incominciare attuando, intanto, lo slogan confindustriale di Pininfarina. Il quale recita: «Più mercato, meno Stato». E ancora: «Più mercato nello Stato». E sarebbero le compagnie di assicurazioni a fornire le integrazioni per pagare quel surplus di prestazioni che lo Stato non può continuare ad accollarsi, pena il fallimento del sistema previdenziale.

Le cifre forniscono, al riguardo, pezze d'appoggio inoppugnabili. Si stima che nel 2025 gli ultrasessantenni rappresenteranno il 30 per cento degli italiani (oggi sono il 20). L'aumento sarà ancora più sostenuto per gli ultraottantenni: saranno, sempre nel 2025, quasi il 6 per cento della popolazione, il doppio rispetto al 1990.

Quanto alle pensioni, tra il 1978 e il 1988, sono cresciute del 10 per cento. E il loro importo medio si è pressoché quadruplicato, facendo passare dal 10 per cento del 1979 al 13 per cento del 1988 l'incidenza della spesa previdenziale sul Pil, il prodotto interno lordo.

Sono dati che fanno riflettere. Ma fa riflettere anche la sensazione di angoscia con cui le statistiche danno conto di una situazione che invece dovrebbbe aprire l'animo alla serenità.

Ma come? Viviamo meglio, e di più, rispetto ad un passato nemmeno tanto lontano. Potremmo (potremo?) godere anche in età molto avanzata di assistenze e pensioni ragionevoli.

E tutto questo viene vissuto invece — dagli addetti ai lavori — come una specie di sciagura collettiva?

Certo, tutto funziona in questi ragionamenti. Effettivamente nelle condizioni in cui si è venuto a trovare, lo Stato sociale non ce la fa a coniugare le proprie risorse con le spese che dovrà sostenere tra qualche decennio. Ma ciò significa soltanto che esso dovrà trovare nuove forme per fornire alla popolazione quell'assistenza che è nei suoi compiti istituzionali.

Ma anche il cittadino dovrà fare la sua parte. Per dirla con Livio Magnani presidente del Club dell'economia, occorre «rieducare» la gente. Convincerla che *furto* non è solo l'evasione fiscale, ma ogni richiesta di favori e privillegi, la richiesta di pensione per invalidità fasulle, l'assenza dal lavoro per malattie inesistenti, i falsi stati di famiglia per assegni familiari, il ricorso agli esenti dal *tiket* per l'acquisto di medicine.

Come dire che la riforma del sistema previdenziale può partire anche subito, dando il fatto loro ai troppi *furbi* che si annidano in ogni piega della società. Il resto verrà da sé, sempre che vi sia realmente la volontà di cambiare registro.

Ricerca, territorio e sviluppo

Ricerca, territorio e sviluppo» è la nuova pubblicazione quadrimestrale edita da Aviani e patrocinata dal Consorzio per la promozione degli studi universitari presieduto dall'avv. Lino Comand, che è stata presentata ufficialmente il 21 giugno nell'Aula Magna dell'Università, presenti tra gli altri il presidente della regione Biasutti e il Magnifico Rettore prof. Franco Frilli. Essa è diretta dall'autore di queste note, il quale prova un certo imbarazzo a parlare in prima persona di questo evento editoriale. Ma l'informazione ha i suoi diritti, e in ogni caso la cronaca è doverosa.

Della rivista sono usciti contemporaneamente il numero «Zero» (sperimentale) ed il numero 1. Il primo, dedicato al post terremoto ed il secondo ai temi del Nordest. Ma quali compiti intende svolgere la nuova pubblicazione? È presto detto: lo studio della realtà locale effettuato dai docenti dell'Università di Udine, seguito dalle analisi degli argomenti che da questi studi possono derivare fatte da giornalisti, ed esponenti delle categorie economiche e commerciali.

Dunque sarà l'Università, attraverso i docenti a individuare e trattare gli argomenti che hanno attinenza maggiore con l'attualità economica, scientifica e culturale del territorio di cui essa è al centro non solo idealmente. Mentre i giornalisti assieme ai protagonisti del mondo imprenditoriale, svolgeranno nel dettaglio e da varie angolature i temi prescelti. «Ricerca, territorio e sviluppo» potrà così diventare (questo è il proposito) un punto di riferimento autorevole, per quanti si aspettano analisi approfondite e assolutamente libere da condizionamenti sui problemi della regione e sui cambiamenti anche radicali che essi esigono.

Il centenario di B. Marin

È caduto il 21 giugno il centenario della nascita di Biagio Marin, il poeta gradese nato nell'isola d'oro il 29 giugno 1891 e scomparso a 94 anni, il 24 dicembre 1985. Di Biagio Marin si è scritto molto. Soltanto in tarda età gli arrivarono i riconoscimenti più ambiti, a incominciare dal Premio Bagutta, seguito nel 1982 da quello dei Lincei, che lanciarono la sua poesia dialettale nel panorama letterario nazionale e internazionale, tanto che si pensò a una candidatura per il Nobel. Biagio Marin era un uomo ricco di temperamento e di animo delicatissimo. E Grado con doverosa devozione lo ha celebrato ancora una volta, riconoscendo nel suo poeta, colui il quale è riuscito a dare una straordinaria dignità letteraria al particolarissimo linguaggio isolano. Valga per tutti questa poesia del 1979: *Me son vissuo / favelando co' i nuòli, / barche lontan dai moli / su l'orizonte de velùo. / E son vissùo sognando / isole e rade / de là dal mar più grando, / el mare sensa strade. / Cussì son arivào / ai cunfini del mondo, / de là del mar profondo / sempre solo sognào.*

Cinematografia in Friuli

Il respiro della valle

Un film girato a Forni di Sopra, Sauris, Resia, Sella Nevea dal regista udinese Serrani

di NICOLINO VIRUPA

In altri tempi, quando le nostre domeniche si concludevano immancabilmente con la visione di un film nella più importante sala cinematografica del Comune, quando cioè nei centri periferici del Friuli erano ancora in auge, perfettamente funzionanti e frequentati sin dal primo pomeriggio, tutti i vari Cinema Garibaldi, Verdi, Italia ecc., Il respiro della Valle *ci avrebbe fatto pensare immediatamente ad un film (certamente «biel», per noi ragazzi, ancora prima di vederlo!) ambientato e girato nelle splendide valli dello Yukon, con tanto di cacciatori solitari, di orsi vagabondi tra le pinete dell'Alaska, o addirittura di misantropi cercatori d'oro tra le magiche e innevate montagne del Ketchikan.*

È invece il titolo di un film che si sta girando tra le montagne del Friuli, nella incantevole vallata di Forni di Sopra, dove al posto dello Yukon scorre e si fa largo tra abeti, larici e faggi, il Tagliamento. Alcune scene verranno girate anche nelle stupende località montane di Sauris, di Resia e a Sella Nevea, approfittando dell'incontro di Friuli nel Mondo del 4 agosto con gli emigranti ritornati in Italia per le ferie estive.

Con Gli ultimi *di padre David Maria Turoldo, girato per la regia di Vito Pandolfi negli anni '60, e* Maria Zef, *realizzato per la Rai da Vittorio Cottafavi negli anni '80 (di questo ricordiamo soprattutto la grande «operazione poetica» che Siro Angeli effettuò nel predisporre la sceneggiatura in friulano)* Il respiro della Valle *sarà uno dei pochi lungometraggi, almeno per ora, girati interamente in Friuli. Ideatore e promotore dell'iniziativa è il cinquantenne regista udinese Roberto Serrani, che ha già al suo attivo varie esperienze sia in campo teatrale, sia in quello cinematografico e documentaristico in particolare.*

Di lui infatti ricordiamo, oltre a un primo documentario sui «Castelli storici friulani», segnalato al Festival Internazionale del Film sull'Arte, tenutosi ad Asolo nel 1976, un interessante filmato sulla «Biblioteca Guarneriana» di San Daniele del Friuli ed un ancor più interessante mediometraggio sulla vita e le invenzioni dell'udinese Arturo Malignani, che cento e più anni fa illuminò elettricamente la città di Udine e vendette anche al grande inventore americano, Thomas Alva Edison, un suo particolarissimo brevetto per determinare il vuoto totale delle lampadine e garantire, così, una più lunga durata.

Sempre di Serrani, va ancora ricordato il documentario sulla vita dell'artista carnico «Domenico da Tolmezzo», pure segnalato alla rassegna di Asolo, quello su «Villalta, un castello, una storia», e, infine, la regia della nota «Via Crucis» di Ciconicco, che da anni vede impegnate sui colli di Fagagna, la sera di Venerdì Santo, decine e decine di figuranti, alle prese con una significativa, quanto ormai tradizionale rappresentazione storico-religiosa.

Ora, è giunto per lui il momento del grande passo, quello cioè che può portarlo alla ribalta internazionale se il film, come ci si augura, avrà il successo che la società di produzione «Ciak '90» si prefigge.

La Rai, ne ha già garantito l'acquisto, e dall'Australia un produttore del settore ha fatto sapere di essere interessato alla distribuzione internazionale del film, perché trova che la storia raccontata farà sicuramente presa sul pubblico di ogni continente.

Friulano (con radici carniche) è anche Andrea D. Maieron che ha scritto il soggetto e predisposto la sceneggiatura del film. «È una storia di fatti piccoli — ha detto alla presentazione, tenutasi tempo fa a Udine — ma che messi tutti assieme rappresenteranno il Friuli com'è oggi, visto nella sua realtà quotidiana».

La trama

La storia prende il via in America, dove Giovanni, un friulano che ha fatto colà fortuna dopo la guerra del '45, consegna come premio al figlio Robert, diventato da poco ingegnere, un sostanzioso assegno perché possa fare delle spensierate vacanze in qualche amena località del Pacifico o del lontano Oriente. Contrariamente a quanto pensa il padre però, Robert parte per l'Italia e raggiunge il Friuli, per conoscere da vicino il paese di montagna che vide nascere e partire il genitore nell'immediato dopoguerra. L'arrivo in paese di Robert desta ovviamente sorpresa e curiosità, specialmente tra gli zii che lo ospitano ed il cugino Alfredo, che gli presenta con entusiasmo amici e paesani, e gli fa conoscere da vicino le splendide bellezze della vallata, che si rivela al giovane Robert con tutto il «respiro» delle immagini che scoprono angoli di incantevole bellezza paesaggistica.

Immagini che incorniciano e mettono lentamente a fuoco anche la delicatissima storia d'amore che spunta tra Robert e la giovane Anna. Una storia che nasce tra feste di carnevale, mercati, botteghe artigiane e sagre di paese, che rivelano via via a Robert anche un Friuli ricco di antiche e suggestive tradizioni, come quella notturna de «lis cidulis», che vengono lanciate nel cielo dai giovani del paese, invocando il nome dell'amata. La storia non è tutta soffusa di rosa e d'azzurro. Il giovane «americano» si accorge infatti che in paese, nonostante l'apparente cordialità, aleggia un certo mistero nei riguardi suoi e della sua famiglia. Un mistero che aumenta col passare dei giorni sino a contrastare l'amore, pur sincero e convinto, di Robert e di Anna. Si viene quindi a sapere che il padre di Robert, durante la guerra partigiana, aveva tradito i compagni d'arme ed era fuggito all'improvviso con notevole denaro sottratto ai tedeschi, abbandonando anche la stessa Elena, ora madre di Anna, che in quel tempo era la sua ragazza.

Più avanti, però, apprendiamo che anche Carlo, padre di Anna, partecipò al tradimento di Giovanni, pur di avere per sé la bella Elena. Questi fatti sembrano compromettere in modo definitivo il rapporto tra Robert e Anna, ma alla fine, com'è giusto, a vincere sarà solo l'amore dei due giovani.

Storia di ritorno

Protagonista dell'impegnativa e non facile parte di Robert, il giovane venuto in Friuli a scoprire le proprie radici, è l'attore Mark Redel. Per quanto riguarda il resto del cast, tutti gli altri attori sono italiani. Alcuni di essi anche friulani, come Cesare Bovenzi e Eddy Bortolussi, che già figurarono tra gli interpreti di Maria Zef. *Nei circuiti commerciali, secondo quanto comunicato dal responsabile generale della produzione, il romano Mario Sabatini, l'uscita del film è prevista per fine novembre o, tutt'al più, per il prossimo Natale.*

Con una bella «storia di ritorno», che farà rivivere anche particolari e drammatici momenti dell'ultima guerra sulle nostre montagne, Roberto Serrani si appresta a celebrare il suo Friuli. «La storia — assicura — è un autentico atto d'amore verso la mia terra, ed il mio film sarà il veicolo ideale per far conoscere il Friuli a quanti ancora non lo conoscono, sia in Italia che fuori». A questo punto non rimane che attendere Natale e la prima proiezione del film. Come dire: guardare e poi giudicare.

Lucia Prato e Mark Redel (nella prima foto da sinistra), protagonisti del film «Il respiro della Valle» girato interamente in Friuli. Friulani sono il regista, Roberto Serrani, e l'autore del soggetto, Andrea D. Maieron, che ha scritto una delicata storia sul Friuli di oggi: un giovane americano (interprete l'attore Mark Redel), figlio di un emigrato friulano che ha fatto fortuna all'estero, dopo essersi laureato brillantemente negli Stati Uniti, vola in Friuli alla ricerca delle proprie radici. Conoscerà i parenti e tante belle tradizioni friulane, ma scoprirà soprattutto l'amore per Anna, una bella ragazza carnica, interpretata da Lucia Prato. Nella foto con la Prato e Redel ci sono gli attori Venantino Valentini, la nota cantante sarda Maria Carta e Gippy Soprani.

LA PAGINA di *Cesare Russo*

Imbandita la tavola

I romani sono serviti

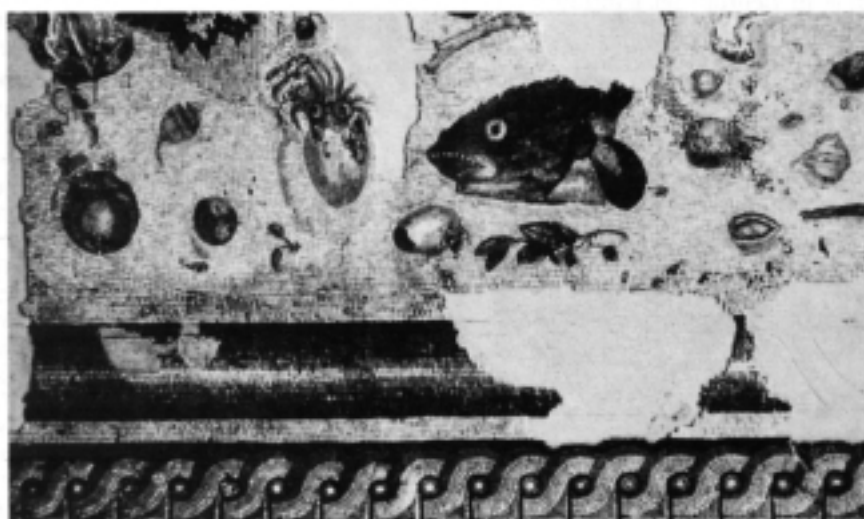
Metti una sera a cena, in uno qualunque degli ostelli ove nel nome di Aquileia romana si fa della cucina latina seguendo il ricettario di Apicio, ma anche gli antichi costumi della Romanità.

Ne trarrai piacere raffinato: per amore della gastronomia, certo, ma anche per il messaggio di cultura, che, poi, è la stessa cosa in due espressioni diverse.

Tale l'impressione che ricavi partecipando a quella magnifica iniziativa, quest'anno giunta alla terza edizione, promossa dall'Unione esercenti pubblici esercizi ed alberghi della provincia di Udine, di cui è presidente quel Beltrame, albergatore in Lignano, figlio del famoso *Beneto da Udine* già paron dell'Astoria Italia nel capoluogo friulano, dove accoglieva e deliziava i suoi ospiti con piatti indimenticabili e sapide storielle. Quattro i ristoratori che annualmente si cimentano nella difficile arte di riproporre menù secondo la tradizione della gastronomia di Roma che, nell'agro aquileiese aveva alcuni punti di forza: il vino, anzitutto, della cui bontà e abbondanza abbiamo numerose testimonianze (dall'imperatrice Livia che attribuiva al «pucinum nigerrimum» — quello che oggi conosciamo per Refosco — l'essere giunta in tarda età, al ponte per passare l'Isonzo che Massimino il Trace ordinò di comporre con le botti sequestrate ai contadini, onde più agevolmente giungere ad assediare Aquileia): poi la produzione alimentare, fra cui gli allevamenti di oche, di cui i Romani, per primi, apprezzarono il fegato (quello che oggi i francesi chiamano *fois gras*) e la pesca, ricca e varia.

La sfida culinaria, ormai vinta e superata per unanime decreto dei convitati, è stata portata avanti da Sabatino Mansi del «Chichibio» di Cervignano, da Vanni e Nella Aiza de «La colombara» di Aquileia, dai fratelli Ronchese (di cui Adelino è l'abile chef de cuisine) del ristorante «Al ponte» di Fiumicello e di Piero Medeot titolare del «Ragno d'oro» di Villa Vicentina.

Cogliendo fior da fiore, nei menù troviamo il *Pulmentarium de conciliorum* ovvero zuppa di conchiglie (molluschi di mare), *Jus in pisce*, cioè coda di rospo al levistico (sedano selvatico), *in sepia farsile*, cioè seppie ripiene, *Phaseoli virides in oenogaro* fagiolini al vino, e, ancora, *Oryza condita pomis maritimis* che starebbe per risotto ai frutti di mare, *Globuli farinacei cum ortica cancri et levistico*, volgarmente gnocchi di ortica ai gamberi e levistico, e via dicendo dagli antipasti al dolce.

Vini, come è giusto, rigorosamente della zona Aquileia Doc ove si esaltano i bianchi come il Traminer aromatico e il Refosco dal peduncolo rosso. In omaggio ai commensali, artistico piatto che riproduce a rilievo una splendida statua femminea conservata al Museo archeologico di Aquileia. La formula del simposio è certamente originale e nuova: prima e durante la *coena*, esperti relatori, aiutandosi spesso con proiezione di diapositive, illustrano i temi della romanità: quest'anno, «Ortaggi e frutta, sulla tavola dei Romani», «Il commercio dell'olio: un grande business dell'antichità romana», «Giochi e spettacoli nell'antica Roma», «Slendori e superstizioni nella gioielleria romana».

Come vi dicevo: i piaceri della tavola e quelli dell'intelletto, secondo la giusta formula che indica la *civiltà della tavola*.

Tra i piovaschi dell'inizio di questa estate, una parentesi profumata nelle aranciere della Villa Manin di Passariano.

La gentile Mirella Presot Collavini, trasferisce in quelle restaurate strutture, la sua preziosa collezione di «Pelargonium» e offre, al pubblico del Friuli-Venezia Giulia, la possibilità di scoprire una pianta odorosa, originaria del Sud Africa, e della Nuova Zelanda, che conta, nel mondo, oltre duemila specie di cui, circa duecento, usate in cucina.

Il Pelargonium è un geranio a foglia odorosa, o, meglio, il nome che individua tutta la famiglia di queste particolari piante che vestono di profumi eccezionali, non i fiori, spesso piccoli e poco appariscenti, ma le foglie.

Gli inglesi se ne innamorarono nell'Ottocento e furono i primi a sperimentarlo in cucina e persino nel thè.

Pianta aristocratica, si è diffusa attraverso un circuito di appassionati, che hanno fondato, a Londra, la Società internazionale Pelargonium, mentre la sezione italiana, di cui la Mirella Presot Collavini è uno dei membri più attivi è di Genova. La passione per queste piante è tale, che i collezionisti non esitano a fare viaggi anche lunghi pur di procurarsi piantine delle specie più diverse.

Eppure, nonostante questa diffusione molto selezionata, una mano misteriosa sembra aver fatto arrivare in Carnia il Pelargonium, almeno in alcune specie chiamate dalle donne con gli appellativi di «erba rosa», «erba limone», «erba cannella», appunto dai diversi profumi delle foglie: e queste erbe particolari entrano da decenni negli ingredienti dei classici «cjarsons».

Ma il grosso pubblico ignora completamente l'esistenza e l'uso di queste magnifiche piante profumate.

Così, gran merito va alla gentile signora Mirella (consorte, va detto, di uno dei maggiori produttori di vini del Friuli che ha conquistato riconoscimenti prestigiosi e i palati di Veneziani e Parigini, cioè Manlio Collavini, autore di splendidi spumanti) che da una sua personale gratificazione culturale, ha trovato modo di trarne motivo di interesse e piacere per un pubblico più vasto, quale quello che si è recato alla Mostra di Villa Manin.

L'occasione inoltre, è stata utile per la presentazione di un simpatico eppur colto volumetto di ricette a base di foglie di Pelargonium, opera di Piero Micoli, friulano eclettico, cuoco per amore, gastronomo per largo interesse culturale.

Anch'egli ignaro delle virtù del geranio a foglia odorosa — da lui, come tanti ritenuto tossico — fu illuminato di rivelazione dalla signora Mirella, al punto da appassionarsi talmente all'argomento da mettersi, con un campionario di circa venti specie di Pelargonium, a sperimentare ricette culinarie.

Ne ha elaborate circa una sessantina che, raccolte come dicevamo più sopra in elegante volumetto in carta a mano e nitidamente impaginato, è uscito per i tipi della Editrice Missio con il patrocinio della Camera di commercio di Udine - Made in Friuli e della Società italiana Pelargonium.

Così, ancora una volta, dal Friuli, arriva un piacevole suggerimento e un invito: scoprire la passione per questa pianta così particolare e dal profumo così intenso, e di provare a sperimentarne l'uso in cucina seguendo le indicazioni di Paolo Micoli per la preparazione di antipasti, primi piatti, secondi con pesce e carni e dessert.

30 anni vissuti da... fior di prosciutto!

Anche il ministro Bernini, uno certamente abituato a ricevimenti e cerimonie di grande prestigio, è apparso ammirato e soddisfatto. Soprattutto nel palato dopo aver ripetutamente assaggiato il dolce prosciutto di San Daniele.

L'occasione era di quelle da non perdere assolutamente. Nella storica cittadina collinare, infatti, si è celebrata con grande pompa e solennità, la terza decade di attività del Consorzio del prosciutto di San Daniele.

Prima ricevimento degli ospiti e delle autorità nel grande salone del fu «Monte di Pietà», splendido palazzo che prospetta sul lato sinistro della piazza e dove il presidente del Consorzio, Coradazzi, ha ricordato le tappe salienti che si sono raggiunte nel trentennio trascorso e che ha visto il classico prodotto della zona, non soltanto rinnovare la propria fama ma anche raggiungere una distribuzione eccezionale sul territorio nazionale ed internazionale.

Poi gran «affettata» sulla pubblica piazza (ormai collaudatissima esibizione-degustazione che ogni anno si ripete con il festival «aria aperta») e, quindi, gran cena e serata di gala nel Teatro Ciconi, trasformato, abbellito e adornato in modo estremamente elegante, sì da fornire un colpo d'occhio eccezionale.

Tutto questo ci dà modo di ricordare il «fenomeno» prosciutto di San Daniele, come appunto è venuto sviluppandosi attorno agli anni '60, quando la già celebre lavorazione locale, da artigianale, frammentaria ed occasionale, basata su antica sapienza e sul clima locale, si trasformò in produzione di tipo industriale pur mantenendo, anzi, accentuando, il rigore e la funzionalità del sistema di produzione.

In quegli anni infatti, nasceva e si sviluppava uno dei più originali fenomeni dell'attività industriale: la concentrazione, nel territorio di un solo comune, di tante realtà produttive con orientamento omogeneo. E fu proprio nel giugno del 1991 che fu istituito il «Consorzio per la difesa del prodotto, la tutela del nome del prosciutto di San Daniele e del suo marchio d'origine»: una realtà operativa che dichiarava fin dal nome che si era data, la ferrea legge che intendeva seguire. Praticamente — come fanno osservare gli attuali dirigenti del Consorzio — un *manifesto* programmatico che veniva oltretutto ad esempio in Italia dove questo Consorzio era la prima struttura di questo genere.

Ecco perché, sabato 22 giugno, a San Daniele, davanti a una vera folla di autorità regionali e nazionali e davanti a tutti coloro che per un verso o per l'altro fanno parte della realtà economica e sociale legata alla produzione del San Daniele, il presidente del Consorzio, Rino Coradazzi, nell'illustrare passato e futuro del S. Daniele, non ha potuto fare a meno di ricordare come oggi, questa particolarissima attività produttiva, attraverso le sue 27 aziende consociate, fatturi 360 miliardi di lire nel 1990, raggiungendo, in Italia, una quota di mercato (praticamente tutto il segmento definito di qualità) del 12/13 per cento.

Per il futuro, continuerà l'impegno per la salvaguardia delle caratteristiche di qualità del prodotto, qualsiasi sia l'evoluzione tecnologica e produttiva, sino ad arrivare a un vero e proprio sistema di certificazione del marchio (che attesti pure la qualità della materia prima e, quindi, anche dell'allevamento dei maiali). Soltanto così si potrà fare del *San Daniele* il prosciutto crudo più qualificato del mercato nazionale, europeo e internazionale.

Occorrerà anche aumentare, nel sistema di commercializzazione, i mezzi di controllo e utilizzazione del marchio — il più imitato e falsificato — che spesso induce in errore il consumatore e compie un pessimo servizio alla fama del prodotto friulano. Si tutelerà così qualità e prestigio del prosciutto originale e si tutelerà, al contempo, il consumatore che, poi, è il primo convinto ed entusiasta promotore di questa autentica specialità gastronomica del Friuli.

IN VOLO

IL VINO «SORELI»

Quando vedo la nostra tipica produzione vinicola regionale, sempre più caratterizzata da vini che si chiamano Sauvignon, Chardonnay, e via elencando nomi di chiara matrice francese, pur rimanendo intimamente orgoglioso per il fatto che questi vini nati in Friuli, sono considerati fra i migliori del mondo, sento un po' d'amarezza per il fatto che i vini più «nostri» quali possono essere il Tocai o il Refosco (per non parlare degli ormai perduti Tacelenghe, Fumat, Pignolo, etc.) calano sempre più di considerazione.

Colpa della moda, colpa del mercato: dicono i produttori, i quali lottano contro temibili concorrenti, soprattutto all'estero. Loro sono bravi ed è vero che il gusto va cambiando e c'è la moda dei pinots e via dicendo... eppure non posso fare a meno di pensare che forse ci voleva un po' più di coraggio, di determinazione e, accanto ai vini «che vanno», sarebbe stato opportuno coltivare e presentare i vini di più antica tradizione e assolutamente unici, autentici figli della terra friulana.

Così sono stato davvero contento quando il comitato che organizza la Fiera dei vini di Corno di Rosazzo (quest'anno, la 22ª) ha pensato di istituire un premio per il Tocai Friulano Doc. Dopo alcune edizioni in cui la giuria è stata rigorosamente formata da tecnici (ovvero con il termine di recente stabilito per legge, «enologi»), quest'anno ha anche voluto introdurre un «premio della critica» nominando una giuria di giornalisti, ristoratori e... amatori, per avere un giudizio che, in qualche modo, fosse più aderente a quello dei consumatori.

L'iniziativa mi è parsa splendida: sia perché ripropone all'attenzione dei buongustai un vino a mio parere eccezionale, eccellente come aperitivo (il classico, unico «tajut») e particolarmente adatto per piatti anche di difficile accostamento, come ad esempio gli asparagi; sia per l'intento di promuovere fra i produttori una autentica gara al fine di migliorare la qualità del vino stesso che, in questi ultimi anni, sempre per seguire le maledette mode, ha perso abbastanza delle sue caratteristiche a cominciare dallo specifico retrogusto di mandorla amara che si avverte sempre più debolmente.

C'è proprio da augurarci che questa iniziativa, che negli anni dovrà sempre più affermarsi, rilanci anche il piacere di gustare, da solo o accostato a qualche piatto particolare, del buon Tocai Friulano. Intanto un'altra soddisfazione, ci viene dal fatto che un vino friulano sia per i componenti dell'uvaggio di cui è composto, sia per il nome che gli è stato dato, «Soreli», ha conquistato i cieli volando Lufthansa. Infatti, per la seconda volta (la precedente risale al 1985) la prestigiosa compagnia di bandiera della Germania, ha scelto, per dotarne le cantine di bordo nei voli transoceanici, un vino prodotto dalla Azienda agricola Pighin di Risano (Pavia di Udine): appunto il «Soreli», vendemmia 1989, vino del tutto particolare ottenuto da un uvaggio da selezioni di Tocai friulano, Pinot bianco e Sauvignon della tipica produzione del Collio, ovvero dei vigneti Pighin di Spessa di Capriva.

Le caratteristiche davvero notevoli del «Soreli» (ad esempio il bouquet particolarissimo, molto delicato e persistente, un gusto secco e pieno con aromi che si evolvono lentamente nel palato regalando piacevoli sensazioni) hanno conquistato la severa Commissione che provvede agli approvvigionamenti di bordo tra il meglio della produzione enoica mondiale.

La società di questo vino da parte della Lufthansa, costituisce titolo di merito non soltanto per Pighin che l'ha prodotto ma per l'intero Friuli vitivinicolo, poiché ogni bottiglia di questo vino offerta nella first class dei voli intercontinentali, viene illustrata dal sommelier di bordo e accompagnata da una scheda in varie lingue che descrive le qualità del vino stesso, le sue proprietà organolettiche, nonché zona di provenienza, aspetti della produzione enologica del territorio d'origine, e infine, l'azienda produttrice.

Non è certo la prima volta che un vino del Friuli viene scelto da qualche compagnia aerea: ma la concorrenza si fa sempre più dura e la Lufthansa, ha fama di essere particolarmente severa nei propri giudizi. Pertanto, una legittima soddisfazione, per Pighin, ma anche per tutti noi. Intanto attendiamo altri successi dei nostri produttori. Ad majora!

■ ■ **CHIONS - Ricordati gli alpini della «Galilea»** — L'annuale cerimonia provinciale in ricordo dei naufraghi della nave Galilea, affondata nel marzo del 1942 nel canale di Otranto con a bordo soldati che tornavano dal fronte greco, tra cui gli alpini del battaglione Gemona, si è tenuta a Chions a cura del locale gruppo alpini. Il maggior tributo di naufraghi, infatti, venne pagato in tale circostanza proprio dagli alpini di Chions ed è per questo che la sezione Ana di Pordenone commemora nel cimitero del paese l'anniversario. Malgrado il tempo incerto, c'è stata una grande presenza di folla, alpini e altri soldati in congedo, reduci e autorità. Sette i comuni limitrofi presenti con relativo gonfalone: Pordenone, Cinto Caomaggiore, Pramaggiore, Pravisdomini, Azzano Decimo, Fiume Veneto e San Vito al Tagliamento, oltre naturalmente a Chions. Dopo l'alzabandiera, il parroco di Chions don Luigi Pedron ha celebrato la messa di suffragio, mettendo l'accento durante l'omelia sull'insensatezza della guerra e sull'importanza della pace, della solidarietà, della fratellanza tra i popoli. I momenti salienti della celebrazione sono stati sottolineati dalla banda di Valvasone.

■ ■ **MERETO DI TOMBA - Un piccolo Mozart** — È friulano il musicista che rappresenterà l'Italia al Concorso internazionale Mozart 1991, agli under 13, che si svolgerà a Bologna. Si tratta di Sebastian Di Bin, 9 anni di Plasencis di Mereto di Tomba. Il piccolo pianista friulano è stato infatti selezionato fra i nove finalisti italiani che si sono esibiti recentemente al teatro Cassero di Catelsanpietro (Bologna).

Il piccolo Sebastian aveva già vinto, a sette anni, il premio nazionale Mozart 1989, ottenendo 97 punti su 100, e s'era ripetuto l'anno successivo con un primo premio assoluto nello stesso concorso. Quest'anno il piccolo Sebastian, allievo del maestro Valteri Sivilotti, si misurerà con gli altri talenti emergenti delle altre nazioni del mondo. Lo spettacolo, che si svolgerà al Teatro Antoniano di Bologna, sarà trasmesso in diretta su Raiuno.

Un paese al giorno - Un paese al giorno - Un paese al giorno

Luciana D'Intino, mezzo soprano oggi affermatissimo: attualmente canta nell'«Adriana Lecouvreur» alla Scala, con Gavazzeni.

■ ■ **SAN VITO AL TAGLIAMENTO - Savorgnano patria della lirica** — Per una felice coincidenza a Savorgnano di San Vito al Tagliamento si sta rivelando una piccola patria della musica lirica nel Friuli- Venezia Giulia.

Se ne è avuta conferma, recentemente, da una parte con l'applauditissimo ritorno del mezzosoprano Luciana D'Intino, che ha tenuto un recital al Teatro Verdi di Pordenone, dopo aver strappato applausi nei maggiori teatri lirici del mondo, dall'altra con la brillante affermazione del soprano Stefania Celotto al Concorso internazionale di Spoleto.

Una conferma e una promessa entrambe di Savorgnano. Luciano D'Intino, considerata una delle più belle voci del mondo nel suo repertorio, si è diplomata in canto al Conservatorio di Venezia a soli ventidue anni ed ha iniziato la sua carriera nel 1984, dopo essere stata l'unica finalista nel suo ruolo al prestigioso Concorso Callas.

Attualmente è impegnata alla Scala di Milano nell'«Adriana Lecouvreur» diretta da Andrea Gavazzeni.

Con Luciana D'Intino, oltre al paese natale, il soprano Stefania Celotto ha molte cose in comune: anche lei ha studiato al Conservatorio di Venezia ed ha ottenuto un analogo riconoscimento dalla giuria del Festival di Spoleto.

Anche lei, come la D'Intino, ha un passato di corista nella Polifonica di Savorgnano.

Friuli nel Mondo augura ad entrambe vivissimi successi e una brillante carriera.

Maniago: il mercato.

■ ■ **MANIAGO - Mancano i «praticoni»** — Una volta, vanto della capacità e laboriosità dei maniaghesi, c'era il vecchio istituto scolastico della scuola coltellinai. Scuola che, per molti anni, ha garantito alle aziende maniaghesi un continuo ricambio delle maestranze e, alle persone che la frequentavano, una valida qualificazione tecnica e un posto di lavoro garantito. Oggi questa scuola esiste ancora, ma da oltre 15 anni è diventata quasi esclusivamente un parcheggio per i ragazzi in attesa di svolgere il periodo di leva. E intanto le aziende locali, oltre ai grossi problemi di mercato e di immagine, restano prive di personale tecnico valido, in grado di conoscere le nozioni basilari di oleodinamica e pneumatica, di saper leggere un display di una logica programmabile, e talvolta, persino di sostituire una lampada al neon di illuminazione. Vengono a mancare, cioè, i cosiddetti «praticoni», che sono diventati quasi del tutto introvabili, almeno nel maniaghese. Un buon utilizzo della scuola professionale, potrebbe aiutare a superare, secondo qualche piccolo imprenditore locale, come Giannino Costantin, titolare di un'azienda che costruisce macchine speciali, questo particolare tipo di problema.

■ ■ **LATISANA - Tessera d'argento per Padre Turoldo** — Padre David Maria Turoldo è stato nominato socio onorario dell'Associazione culturale «La Bassa», in qualità di «Profeta, cantore e poeta delle vicende umane, appassionato araldo dell'autentica anima del nostro Friuli». La cerimonia si è svolta a Latisana, a palazzo Molin Vianello, dove il presidente de «La Bassa», Giovanni Battista Altan, ha donato a padre Turoldo la tessera d'argento e alcune riviste edite dall'Associazione stessa. Padre Turoldo, non senza una certa emozione, ha narrato brevemente il suo cammino pastorale e di scrittore, soffermandosi in particolare sul film «Gli ultimi», che fotografa attraverso le vicissitudini del protagonista, la vita di un Friuli ancora tutto contadino. Al termine, il noto poeta di Coderno ha letto alcune sue significative poesie, di cui una dedicata al Tagliamento. Padre Turoldo è stato accolto, al suo arrivo a Latisana, dal sindaco Danilo Moretti, da Ario Cargnelutti, da Nelso Tracanelli e da moltissimi cittadini.

■ ■ **VALVASONE - 90 associazioni pro Tagliamento** — Il Comitato per la tutela del paesaggio fluviale e della natura del Tagliamento si è riunito nell'auditorium delle Scuole medie di Valvasone per stabilire alcune iniziative pratiche in difesa del fiume, la cui integrità è oggi minacciata dai massicci lavori di escavazione pianificati dal Genio Civile. Il Comitato si è costituito l'anno scorso fra più di 90 associazioni sensibili al problema della «desertificazione del Tagliamento», come l'ha definita in apertura di seduta Flavia Bottega, assessore all'ambiente e all'ecologia del Comune di Casarsa. «Quella che si vuol far passare per un'operazione di ordinaria manutenzione — da detto ancora Flavia Bottega — è in realtà l'escavazione e l'asporto di 10 milioni di metri cubi di sabbia e ghiaia: se verrà attuata, alla fine il Tagliamento somiglierà più a un deserto che a un parco». Nel corso della riunione sono stati esposti i primi risultati ottenuti dall'attività del Comitato.

Zuglio - Antichi insediamenti

Zuglio: i resti del foro romano.

Julium Carnicum, vicende di un antico insediamento, è il titolo di un volume presentato a Palazzo Belgrado, sede della Provincia di Udine, voluto dall'amministrazione comunale di Zuglio e dedicato alla storia dell'antico centro abitato della Carnia.

Alla base della sua realizzazione, un lungo, non facile, e per certi versi originale, lavoro interdisciplinare, che più che esaurire la ricerca storica, si propone soprattutto di fornire materiale per un dibattito e di servire come punto di partenza utile, pur se non fondamentale, alla definizione di nuovi obiettivi, politici e scientifici, per la valorizzazione del patrimonio e delle peculiarità del luogo. La prima parte del libro punta a documentare le conoscenze già acquisite e si basa su saggi firmati dagli studiosi Mor, Visintini, Valentini e Mainardis; ma vi ha pure collaborato il Centro di catalogazione di villa Manin e contiene, tra l'altro, anche una significativa mappa archeologica. Il volume è arricchito anche dai saggi di Franco Quai e dall'architetto Vouk della Soprintendenza ai beni artistici del Friuli-Venezia Giulia e si conclude con le ipotesi di valorizzazione che vanno dal parco archeologico al museo.

CIVIDALE DEL FRIULI

Ricordo di Jàcum Pitôr

Nel quadro delle iniziative promosse dai distretti italiani del Rotary international a favore del patrimonio artistico e culturale che vanno sotto l'etichetta de il futuro del passato, il Club cividalese Forum Iulii ha voluto rivolgere la propria attenzione alla salvaguardia di un'opera che sappia rappresentare ed esprimmere significativamente l'attività artistica di un figlio della sua terra. Tra i numerosi artisti locali, i promotori hanno fatto cadere la scelta su Jacum Pitôr, le cui opere sono presenti esclusivamente nel territorio del Cividalese. Pertanto, al fine di far conoscere l'attività artistica di Jacum Pitôr, alla recente riunione associativa del Rotary il dottor Renzo Cargnelli ha presentato un suo documentario, realizzato nell'ormai lontano 1956, dedicato appunto al famoso pittore naïf cividalese. La pellicola, realizzata con alta sensibilità poetica, è l'unica testimonianza filmata del pittore e rappresenta un documento di indiscusso valore dal momento che molti affreschi nel corso di questi ultimi 35 anni sono andati distrutti o sono talmente deteriorati da non offrire più alla vista la completezza e i colori originali.

Ecco come ricorda Jacum Pitôr, Renzo Valente: «Jàcum Pitôr, fu l'autentico naïf, il nostro Doganiere, del tempo in cui bizzarri pellegrini del colore, i naïf erano naïf e non ancora pittori che voglio darla ad intendere che sono naïf.

L'insegna del Rousseau friulano esposta sulla porta di una osteria di Torreano, era pressoché un capolavoro di prospettiva, di interpretazione e di umorismo, anche se il pittore non intendeva farne. Con la scritta "All'alt degli alpini", mossa da caratteri in libertà c'è una fila appunto di alpini verdi che discende da una collina verde al comando di un ufficiale verde, il quale alla testa del plotone verde, alza la sciabola. Alt! Tutti in osteria.

Da parte mia non l'ho mai conosciuto e perciò nemmeno mai visto a dipingere, però ricordo benissimo che quando mi portavano a Cividale nell'osteria della "Speranza", della vecchia Tilde, finita la gasosa e ancora rosicchiando l'odoroso e pepatissimo biscotto con la mandorla incorporata, che qualche volta, invece, veniva incorporato con bagigi, approfittando della confusione, ma soprattutto della libertà e della fiducia che mi concedevano i miei parenti, ormai perduti nella briscola, mimetizzato dai fumogeni delle pipe e dai vapori della cucina, andavo a guardare sulle pareti del corridoio i suoi affreschi. Quanto mi piacevano! Quei coloretti e quei coloroni, quelle figurette e quelle figurone, quelle casette e quelle casone, le stradine e le stradone, gli alberelli e gli alberoni, le scritte e le scrittone, tutto ciò mi dava una sorta di esaltante ebbrezza. Gli sono debitore, in differenti età, di singolari turbamenti e di ineffabili emozioni.

Filosofo, poeta e, a modo suo, artista, sebbene povero, e forse per questo, pareva felice. Gli bastava, e forse nemmeno sapeva di averla, la ricchezza che si teneva dentro. Era tagliato come da un tronco d'albero e squadrato come da una pietra, si amministrava una barba da Victor Hugo e girava per le borgate del Friuli con la gerla sulle spalle, l'ombrello in una mano, nell'altra un secchio straccolmo di colore.

Portava una divisa da soldato estivo e, nella gerla, gli arnesi di lavoro e una scopa di saggina che adoperava per pulire i muri prima di dipingervi il suo mondo strampalato.

Mite, gentile, amabile, gli piacevano i bambini, ai quali lui piaceva. Raccontava loro favolette che esse stesse parevano dipinte, uscite dalle sue mani, e che, in fondo, somigliavano un poco alla povera storia della sua vita, la quale, in realtà, è stata una favola vera, triste e amara, però senza drammi. Una favola».

CHIUSAFORTE

LA CANZONE DI BIDERNUCCIO

Chiusaforte.

di ALESSANDRO DELLA MEA

Chiusaforte, piccolo paese del Canal del Ferro, è importante nella storia, non solo del Friuli, ma anche dell'Europa.

Il nome antico del paese era «La Chiusa» e deriva dalla strozzatura che i monti fanno subito a nord dell'abitato attuale, entro la quale c'è appena o quasi il solco in cui si incassa e scorre il fiume Fella. Da quella stessa strozzatura dipesero le sorti amare o gloriose del paese, che per essa è il passaggio obbligato per quanti discendono o salgono tra Italia ed Austria. Il nome è decisamente latino.

Di qui passava la strada romana che da Aquileia saliva verso il Norico: e possiamo supporre legittimamente che sin da allora esistesse qui un fortilizio ed una stazione, sia per le legioni romane, sia per i mercanti. Certamente anche di qui penetrarono le orde barbariche; e forse, tra esse, una qualche tribù longobarda, se è vera la leggenda secondo la quale Alboino studiò dall'alto del monte Re (oggi passo del Predil) le direttive strategiche della sua invasione. Qui senza dubbio venne a morire, ed in parte traboccò in basso, quella infiltrazione slava del secolo VII che ha lasciato una sua propaggine nel Resiano ed ha conservato non pochi toponimi anche nel chiusafortano.

L'importanza strategica del passo della Chiusa (i Cavalieri Templari impegnati nel Medio Oriente nelle Crociate vi costruirono un ospedale) vi attirò l'attenzione di diversi feudatari dai conti di Gorizia ai duchi di Carinzia, dai duchi d'Austria alla Repubblica di Venezia, anche se fu per molto tempo la «dogana» del Patriarcato di Aquileja.

Il secolo XVI portò una burrasca politica, che fu dannosissima per il Friuli, ma non portò guasti tanto gravi in Carnia e nel Canal del Ferro, meglio difesi dai loro monti.

Agli inizi del 1500 crebbero sempre più i pericoli di una rottura tra Venezia e l'imperatore Massimiliano d'Austria e scoppiò realmente la guerra sul principio del 1508.

Dopo valorose difese da parte delle truppe della Repubblica Veneta nel Cadore, le truppe tedesche entrarono nuovamente in Italia: l'imperatore Massimiliano inviò nel Friuli il grosso dell'esercito al comando del duca Enrico di Brunswich; questi, da parte sua, decise di scendere attraverso il Canal del Ferro, mentre Marco Sittich di Ems muoveva, dietro i suoi ordini, da Gorizia, su Monfalcone.

Il Brunswich, bruciata Dogna, attaccò con cinquemila suoi soldati l'8 luglio 1509 la fortezza della Chiusa.

Era a quel tempo castellano Giacomo Sagredo, e Tomaso Schiavo comandava le scarse milizie venete del presidio. Questi, com'ebbero sentore dell'avanzarsi di un nemico così preponderante di numero, sbigottiti si diedero alla fuga; ma i valligiani, rimproverando la loro codardia, li fecero tornare indietro, sicché tutti uniti, rioccupato il forte, si prepararono a difenderlo.

Il castello mancava di munizioni: infatti, al dire di Leonardo da Venzone, bombardiere alla «Chiusa», «el fo de bisogne desfar scudelle di peltre per far delle ballotte da trazer». Ciononostante opposero eroica resistenza finché, sopraggiunto Antonio Bidernuccio con quaranta archibugieri di Venzone, respinsero parecchi assalti e costrinsero gli imperiali a volgere indietro scornati, lasciando sotto gli steccati del castello e sui greppi vicini 150 morti e un buon numero di feriti; e se vollero entrare nel Friuli, i tedeschi furono costretti a scendere verso Gorizia.

A questo proposito è interessante riportare il seguente documento, che fa riscontro a quanto si è detto precedentemente.

«Io Jacomo Sagredo per nome della Serenissima Ducal Signoria de Venezia Castellan alla Sclusa faccio fede indubia per le presente ad ogni et ciascaduna persona ale chui mano la presente perveniranno chome la nobile et honestissima Dona Anastasia Mogliere del nobile Ser Articho De Pramper gli cinque del proximo passato mese de luio al tempo che gli Alemani fecero lo assalto al castello dela Sclusa portò certi peltri degli suoi in castelo aziò fussero fatte balote ad defension de dicto castello le quali furono molto a proposito, e questo per che a quel tempo non si trovavano balote ne piombo di farne in la fortezza, et vene ala porta al tempo che li inimici davano la battaglia non senza grandissimo pericolo dela sua persona: in fede de la qual cosa le presente ho fatte scriver et cum il sigillo de San Marco sigillare e per man del infrascritto mio scriba fatto scriver».

Questo glorioso episodio di Bidernuccio da Venzone e della contessa Anastasia Di Prampero — i Di Prampero abitavano a Gemona, ma avevano dei feudi nella Valcanale — venne ricordato da Gabriele D'Annunzio nel suo saluto al Friuli:

«Friulani — e lasciate che io vi chiami rozzamente Furlani come nel vostro vecchio linguaggio veneto che qui vige — ...avete voluto rigiurare per la prova estrema. La patria del Friuli è presente con le sue terre fresche e grasse, con i suoi frutteti, con i suoi frumenti, con i suoi festoni di pampini folti. La patria del Friuli con tutto il suo orgoglio è presente ai figli suoi. Essa ricanta contro il barbaro la canzone del suo Bidernuccio. E madonna Anastasia rimette fuori il suo vasellame di peltro per fonderlo in palle da bombarde...».

Un paese al giorno - Un paese al giorno - Un paese al giorno

■ ■ **CORDENONS - Cresce la popolazione** — La popolazione di Cordenons è in continuo aumento. Lo evidenziano i dati forniti dall'ufficio anagrafe del Comune. Al 31 dicembre 1990 la popolazione di Cordenons segnava un balzo in avanti di 205 persone, passando così dai 15.238 abitanti dell'89 ai 15.443 del '90. In questo dato si registra una leggera supremazia femminile (7969) sui maschi (7479). I nati sono stati 127 (72 maschi e 55 femmine). Un grosso contributo, però, alla crescita della popolazione va addebitato al movimento di immigrazione che ha fatto registrare l'arrivo di 495 nuovi residenti (238 maschi e 257 donne), mentre 211 sono state le persone emigrate verso altri comuni (98 uomini e 113 donne). Dai dati anagrafici, inoltre, risultano celebrati nel territorio comunale 61 matrimoni (tra religiosi e civili) mentre i nuclei familiari registrati sono passati da 5191 a 5614. Infine una curiosità. Le persone più anziane del Comune sono tutte donne: le «nonne» per antonomasia del paese sono nate, una nel 1892, due nel 1893, due nel 1894 e ancora due nel 1895. Ben 7 donne, insomma, comprese tra i 96 e i 99 anni. Non c'è che dire, un primato che ben pochi Comuni del Friuli possono vantare.

■ ■ **FAGAGNA - Intorno al colle del castello** — Per Fagagna, si sostiene, doveva passare la strada che collegava Concordia con la via Julia Augusta. Territorio, dunque, abitato fin dai tempi più remoti. Tra i reperti romani venuti alla luce una pietra miliare indicante 33 miglia da Concordia, una epigrafe sepolcrale e alcune tracce di costruzioni databili intorno ai primi secoli dopo Cristo. Si asserisce anche che soltanto in epoca longobarda si ponessero le prime fondazioni del castello che si trova ai piedi del colle. Per Fagagna — sostiene Tito Miotti in «Gastaldie e giurisdizioni del Friuli centrale» — non abbiamo documenti che indichino la data di nascita della centa, tuttavia non sembra inverosimile possa essere sorta nel corso delle invasioni Ungariche e poi rinnovata e ampliata più volte fino al periodo delle incursioni turchesche.

Gli abitanti si erano suddivisi in 5 borghi e si riunivano in separate «vicinie» che erano le assemblee dei capi famiglia residenti nei villaggi rurali. Fagagna, sotto il dominio veneziano, è stata una delle residenze del luogotenente veneto e, mentre il castello andava incontro ad un progressivo degrado, il borgo sottostante, protetto da una cinta muraria, si sviluppava ampiamente fino al XVI secolo.

Spilimbergo - (foto G. Borghesan).

■ ■ **CORMONS - La festa dei fiori** — Qualche rimbrotto del cielo non ha impedito che Cormòns si vestisse per una domenica di mille colori, e regalasse qualche ora di spensieratezza a un migliaio di persone giunte dai vari centri dell'Isontino. Protagonisti sono stati i fiori, che uniti ai colori di decine di danzerini hanno fatto anche da contorno all'inaugurazione dell'agenzia della Cassa rurale e artigiana di Lucinico, Farra e Capriva, che ha voluto essere presente con un suo sportello anche nel centro di Cormòns. La giornata, organizzata dall'Associazione «Castrum Carmonis», ha visto la partecipazione della banda «Città di Cormòns» e delle majorettes del gruppo storico in costume di Mossa, dei danzerini di Capriva, Lucinico, del «Santa Gorizia» e delle «Luzignutis» di Gorizia e della Scuola media «Perco» di Lucinico -San Lorenzo. Le migliori composizioni floreali a fine giornata sono state messe all'asta ed il ricavato è stato devoluto in beneficenza.

■ ■ **SPILIMBERGO - Dottori in fotografia** — A Palazzo Tedea, nel castello di Spilimbergo, si svolgerà in autunno una serie di corsi post-diploma di fotografia. L'iniziativa è stata promossa dall'Ises cultura (Istituto per lo sviluppo socio-economico dello spilimberghese) con il patrocinio dell'Università di Udine e dell'Università statunitense del Michigan. È stato così formato un comitato scientifico, composto da Italo Zannier (Università di architettura di Venezia), Graham Smith (University of Michigan), Eugenio Vassallo (Università di Udine) con la direzione di Paolo Costantini docente nell'Università di Udine, che ha predisposto i programmi del corso. Il progetto prevede una serie articolata di insegnamenti che affronteranno problematiche culturali connesse alla fotografia intesa come fenomeno storico e come bene culturale. Tenuti da noti fotografi si svolgeranno anche degli workshops e un laboratorio di esercitazioni di grammatica della fotografia.

Cormòns.

Chiusaforte

Ai piedi del monte Canin, sotto la conca ed il ghiacciaio del Prevala — il più basso d'Europa — è situata la località turistica di Sella Nevea. Collegata a Chiusaforte a ovest e a Cave del Predil (Tarvisio) ad est da una strada panoramica, aperta al transito anche nei periodi di maggiore innevamento, è il centro d'alta quota del comprensorio. Dotata di confortevoli alberghi e di strutture, quali la funivia e gli impianti di risalita, è meta di escursionismo estivo di qualità, di sci estivo e invernale. La realtà turistica di Sella Nevea costituisce la sintesi tra alta montagna, severità del luogo e possibilità di grandi spazi come la malga del Montasio.

Pontebba

Il Comune, dove fino al 1918 correva il confine fra Italia ed Austria, riflette ancor'oggi il suo ruolo tradizionale di cittadina commerciale, con il suo scalo ferroviario e le case di spedizioni. Accanto al meraviglioso altare ligneo «Flügelaltar» nella chiesa parrocchiale, la zona riserva sorprese piacevoli dal punto di vista naturalistico, con una Val Aupa da scoprire ed il regno incantato del Pramollo, dove la *wulfenia carinthiaca* convive con le moderne strutture recettive sul versante austriaco. Il soggiorno viene assicurato in modo ottimale nell'ambito del territorio comunale tramite alberghi e pensioni, sia a valle che al Pramollo e rappresenta il punto di appoggio ideale per chi intende usufruire delle numerose ed allettanti proposte che il circondario offre.

Malborghetto

Valbruna e la Val Saisera, con il Jof Fuart ed il Montasio celebrati dagli scritti di Giulio Kugy, ma anche l'Alpe di Ugovizza ed i pendii della «Foresta di Tarvisio», sono le quinte di un territorio che si snoda lungo il corso del fiume Fella. Il forte di Malborghetto ha vissuto epici scontri tra truppe napoleoniche ed austriache. Le attività agricole e boschive; l'agriturismo, lo sfruttamento ancora limitato delle acque termali a Bagni di Lusnizza e le attività socioculturali, che si accentrano nel palazzo veneziano di Malborghetto, rendono particolarmente interessante il soggiorno in questo Comune. Le strutture recettive assicurano il giusto supporto per il turismo estivo ed invernale, che si avvale di spazi e di prospettive paesaggistiche.

Tarvisio

La foresta di Tarvisio, con le sue abetaie, le pinete, i faggeti e le macchie di bosco misto accompagna il visitatore, che giunge in Valcanale servendosi dell'autostrada, della superstrada e della ferrovia. I due laghetti di Fusine, incorniciati dal monte Mangart e dalla catena delle Ponze, il più severo lago del Predil, il triplice confine sul monte Forno, ma soprattutto il monte Lussari con il suo santuario sono gli elementi che caratterizzano il paesaggio locale, accentuandone l'unicità e la tipicità. La religiosità popolare delle genti delle regioni limitrofe si rivolge da secoli all'effige della Madonna del Lussari, mentre le memorie storiche rimangono fissate nelle lapidi romane di Camporosso e di Tarvisio, nella trecentesca chiesetta di Coccau e nella chiesa fortificata di Tarvisio.

Pontebba (disegno di Aldo Merlo).

Regina d'Europa

di LUCIANO PROVINI

A Camporosso, nei pressi di Valbruna, sulla strada che conduce a Tarvisio, si erge con lo sfondo magnifico del Jôf di Montasio, il Monte Lussari, chiamato anche Monte Santo perchè sulla sua cima a 1790 metri sul livello del mare, c'è una chiesetta ove viene conservata una antica statuetta lignea della Madonna con il Bambino. La statuetta è stata rinvenuta lassù nel 1360 da un pastore di Camporosso in un cespuglio di ginepro vicino al quale aveva recuperato il suo gregge di dodici pecore, quando ormai, disperato, pensava di averlo definitivamente perduto. Felice il pastore portò la statuetta giù in paese a Camporosso, ma la statuetta nottetempo ritornò misteriosamente in quel cespuglio di ginepro, in cima del Lussari. E così per ben tre volte, tanto che fu deciso di lasciarla lassù costruendovi una chiesetta, che divenne un Santuario mèta di pellegrini provenienti dai vicini paesi della Carinzia, Slovenia e Friuli, e per questo fu chiamato Santuario delle Tre Nazioni.

Nella prima guerra mondiale la chiesetta, divenuto un osservatorio dell'esercito austro-ungarico, colpita dall'artiglieria italiana, prese fuoco, soltanto la statuetta rimase intatta e fu trasportata prima in Austria, poi in Jugoslavia e, soltanto nel 1925, ritornò sul Monte Lussari nella chiesetta ricostruita. L'ufficiale italiano che ordinò il bombardamento, intanto, si fece sacerdote e ottenne di diventare rettore del nuovo Santuario, reggendolo per ben quindici anni. Questa è la storia vera, mentre fra storia e leggenda c'è il racconto dei sette cacciatori (così si chiamano oggi le cime sopra la fessura del Carnizza) pietrificati nel mentre scagliavano sassi contro il Santuario.

Se un tempo per arrivare lassù bisognava affrontare un lungo, ripido e tortuoso sentiero, oggi in pochi minuti, un'ardita funivia porta alle soglie del celebre

La Madonna del Lussari.

Santuario con un balzo di mille metri. La chiesetta oggi ha un soffitto in legno a catena di nave simile a quello della basilica di Aquileia, ha delle vetrate artistiche disegnate da Riccardo di Netro e dei dipinti di un pittore di Lubiana, Antonio Kralj.

La caratteristica del Santuario sta nella sua posizione di punto d'incontro geografico, storico, etnografico e politico delle tre più grandi stirpi europee: slava, germanica e latina e con il momento attuale di unificazione europea la Madonna di Monte Lussari è diventata la Regina d'Europa cui ci si rivolge con la preghiera di «fare che i popoli d'Europa s'incontrino in fraterna intesa nella stima e nel rispetto vicendevole per lo sviluppo della comune civiltà».

La Madonna del Lussari è venerata in particolare dalla popolazione slovena che in questi giorni sta dando esempio di fiero orgoglio delle proprie radici. Dai pellegrini sloveni viene la preghiera della pace europea.

E non mancano i versi in friulano di un poeta di Tarvisio, Massimo Leli: «Madonute da Lussari / dànus dis di vivi in pâs / in chest paradis in tiere / cun taliàns, todèscs e slâs.

Monte Lussari.

LA GIORNATA DI

Tutti insieme

*I*l *4 agosto a Sella Nevea (Chiusaforte) sarà celebrata la* Giornata di Friuli nel Mondo *assieme agli emigranti rientrati in patria in occasione delle ferie estive. Sono annunciate le presenze dei figli di emigranti del Canada, Australia, Argentina, Brasile, Uruguay, di comitive organizzate da Liegi (Belgio), dall'Aja (Olanda), di famiglie dalla Svizzera, dalla Germania e delle autorità delle regioni Carinzia, Slovenia e Friuli-Venezia Giulia.*

Per l'incontro annuale di Friuli nel Mondo (è il venticinquesimo) è assicurato un significato internazionale che lo stesso luogo dell'incontro — Sella Nevea — offre sulla strada di tre confini (Italia - Jugoslavia - Austria).

Il raduno di Friuli nel Mondo *assume quest'anno una veste nuova: gli incontri precedenti sono stati riunioni di famiglia, revival impregnati di nostalgia, ma l'incontro di quest'anno pare stia assumendo la portata di una manifestazione di massa, anche perchè si sta trovando la partecipazione ideale di tutte le associazioni di emigranti del Friuli-Venezia Giulia attraverso il nuovo Ente per i problemi dei migranti che le rappresenta (presidente è Ottorino Burelli) e del Triveneto attraverso l'Unaie (l'Unione Nazionale Associazioni Immigrati ed Emigrati, di cui è presidente onorario Mario Toros).*

Il luogo del raduno sulla strada di tre confini, in alto, fra la purezza dell'aria alpina, potrà dare attualità all'antico fenomeno migratorio, fattore di amicizia e di solidarietà fra i popoli.

A Sella Nevea s'incontreranno due fronti: da una parte gli emigrati integrati nei Paesi europei, dall'altra parte gli emigrati profondamente delusi dei Paesi sudamericani.

Anche Chiusaforte come tutti i Paesi della Val Canale, della Val del Ferro e della Val Resia, e di tutta la montagna friulana ha subito l'esodo dei suoi figli e con Friuli nel Mondo *troverà modo di ricordarli: è annunciata la partecipazione al raduno di Sella Nevea della popolazione locale.*

Sarà una giornata di allegria, ma non potrà mancare chi aggiungerà un accorato messaggio per una soluzione ai problemi rimasti irrisolti. L'emergenza immigrazione dei terzomondisti e dei Paesi dell'Est Europa non deve annullare le promesse fatte a suo tempo a coloro che desiderano — per necessità o virtù — ritornare nella terra dei padri oppure a coloro che chiedono aiuto per poter mantenere dignità nel Paese straniero.

L'appuntamento è particolarmente suggestivo perchè Sella Nevea, raggiungibile da Chiusaforte o da Tarvisio, si trova a 1190 metri di altezza sul livello del mare ed è circondata da alcune fra le più belle montagne del Friuli, le Alpi Giulie, con itinerari che portano il turista sui sentieri della prima guerra mondiale (1915-1918).

Da lì si può anche raggiungere con una funivia il rifugio alpino «Gilberti» ai piedi del ghiacciaio del monte Canin. Un ricordo floreale di Friuli nel Mondo *sarà deposto nella chiesetta dedicata ai Caduti nella prima guerra mondiale, costruita nel 1988 dai dipendenti della funivia a cinque minuti di cammino dal Rifugio Gilberti (quota m. 1850). Non va dimenticato che nelle vicine malghe del Montasio prende il nome uno dei più famosi formaggi italiani. Per la festa «Friuli nel Mondo» ha trovato valido contributo organizzativo negli enti locali: Comune di Chiusaforte, Comunità Mo... tana del Canal del Ferro e della V... Canale, Comune di Resia, Azien... di Soggiorno e Turismo del Tar... siano e Sella Nevea, Pro Loco ... Chiusaforte, Promotur, Consor... Servizi Turistici del Tarvisiano ... Sella Nevea, Consorzio Opera... Turistici di Sella Nevea, Uni... Sportiva di Chiusaforte, Sci C... Sella Nevea, Associazione Val R... colana.*

Il programma della giornata è seguente:

Ore 10 incontro nei pressi de... Chiesetta alpina costruita da ... pioniere dello sport alpino e di Se... Nevea, Duilio Burba. Celebrazi... della Messa con interventi del C... del Duomo di Gemona e dei «F...

I Precedenti

***La Giornata di Friuli** nel **Mondo**, incontro annuale degli emigrati friulani, è arrivata alla sua venticinquesima edizione, con questa sequenza. Anno 196... Udine, 1967 Moggio Udinese, 1968 Clauzetto, 1969 non celebrata, 1970 Sesto al Reghena, 1971 Osoppo, 1972 Sequals, 1973 S. Daniele del Friuli, 197... Codroipo, 1975 Azzano Decimo, 1976 Sequals, 1977 Dignano, 1978 Cordenons, 1979 Faedis, 1980 Gradisca d'Isonzo, 198... Udine, 1982 Casarsa, 1983 Castelmonte, 1984 Villa Santina, 1985 Cormons, 1986 Zoppola, 1987 Maiano, 1988 Udine, 198... Gorizia, 1990 Passariano.*

Obiettivo fotografico su Sella Nev... condominio al sole, impianto di ri... vea: il rifugio del Club Alpino Ita...

LETTERE APERTE

Spazio tiranno

Il presidente del Centro di cultura argentino friulano di Buenos Aires, Eno Mattiussi, nel formulare i migliori auguri al neodirettore del nostro mensile, Giuseppe Bergamini, chiede un «angolino» per pubblicare il programma delle manifestazioni predisposte dal Centro per i mesi di maggio, giugno e luglio 1991.

Approfittiamo di questa richiesta per avvertire tutti i Fogolârs che, unicamente per ragioni di spazio, preferiamo ricevere dai sodalizi soltanto notizie (possibilmente con relativa documentazione fotografica) di manifestazioni già avvenute o realizzate. Per questa volta, comunque, segnaliamo di seguito gli incontri messi in cantiere dal Centro di cultura di Buenos Aires: **venerdì 31 maggio**, *conferenza del prof. Walter Gardini su «Il Mercato Comune Europeo nelle sue relazioni con il Mercato Comune del Sud» (Mercasur).* **Venerdì 28 giugno**, *conferenza dell'ing. Vittorio Balanza su «La Rocca di Monfalcone: leggenda, mito e storia».* **Venerdì 26 luglio**, *i dottori Luigi Di Pasquale e Carlo Gurisatti, con l'architetto Sergio Driussi, proietteranno e illustreranno un loro audiovisivo sull'isola di Grado.*

Trapianto di cuore

Il presidente della Famèe Furlane di Chicago, Guerrino Floreani, ci scrive: «Caro Friuli nel Mondo, ti mando la foto del signor Aldo Spizzo, figlio di Attilio e di Teresina Floreani, originari di Vendoglio. Aldo ha 59 anni. Nel 1986 è stato colpito da un grave infarto. La sua vita era letteralmente appesa ad un filo e i medici gli avevano dichiarato che solo un trapianto di cuore avrebbe potuto salvarlo. I cuori purtroppo — scrive ancora Floreani — non sono in vendita, ma il 29 dicembre 1990 Aldo venne chiamato d'urgenza all'ospedale per essere sottoposto al delicato intervento. Tutto andò perfettamente: il cuore di una giovane donna sostituì il vecchio cuore ammalato. Ed ora Aldo, che vive in Albuquerque nel New Mexico, ma è nato ed ha vissuto per molti anni a Chicago, continua di bene in meglio. Il trapianto è stato eseguito da una cardiologa di origine italiana. Che io sappia — continua Floreani — Aldo è il primo friulano che abbia avuto il trapianto di cuore in America. In passato è stato più volte in Friuli ed ora spera nuovamente di ritornare, perché ha detto che se il cuore è estraneo, il sangue è pur sempre friulano...».

Attraverso Friuli nel Mondo, Aldo Spizzo saluta caramente tutti i parenti di Vendoglio e di Carvacco di Treppo Grande, nonché i tanti amici e i vari parenti sparsi per il mondo. A sua volta, Friuli nel Mondo augura all'ex socio della Famèe di Chicago (suo padre Attilio fu uno dei fondatori dell'allora Società Furlane di Mutuo Soccorso) di riprendersi completamente e di volare ancora tante volte in Friuli. Mandi e augûrs!

Da Vancouver a Melbourne

Evelina Gubiani, residente a Vancouver, in Canada, lo scorso mese di gennaio si è recata col marito Angelo a trovare la propria figlia Ivana, che è attualmente residente a Melbourne, in Australia. In tale occasione ha anche visitato la sede del Fogolâr Furlan, nella quale ha posato per la classica fotoricordo. «Vorrei salutare — dice Evelina Gubiani — tutti i friulani in Friuli e quelli sparsi per il mondo».

Da sinistra nella foto ecco: la figlia Ivana, il presidente del Fogolâr di Melbourne A. Martinis, la signora Evelina ed il marito di lei Angelo Gubiani. La foto, scattata all'interno, è purtroppo un po' scura per la riproduzione. Speriamo, comunque, di aver soddisfatto la richiesta della nostra lontana lettrice.

Ricordo di Adelaide

I nostri emigrati in Australia — ci comunica Amalia Del Sal di Carlino — seguono con estremo interesse il vostro giornale. Così mi sono permessa di scrivervi, perché avrei piacere che pubblicaste questa foto scattata quest'ultimo Natale durante un mio soggiorno presso parenti. Si sentiranno certamente più vicini a noi e al nostro Friuli di cui sentono tanto la mancanza.

L'accontentiamo volentieri, con tanti saluti a Stefano e Santina Fiorin e a tutti gli amici di Adelaide.

«I biei nuvìz»

Gianni Poli, residente a Toronto, Canada, nel rinnovare il suo abbonamento per il 1991 a Friuli nel Mondo, ci ha unito una foto della figlia Manuela, che si è sposata il 2 giugno 1990 con Rino Dell'Agnese, pure lui figlio di friulani, originari di Castelnovo del Friuli.

Accontentiamo volentieri le famiglie Poli e Dell'Agnese, e inviamo «ai biei nuvìz» gli auguri migliori per il loro futuro.

Il monumento di Oltrerugo

Da Toronto il nostro fedele Serafino Rossi, emigrato in Canada nell'ormai lontano 1949, ringrazia il presidente di Friuli nel Mondo, senatore Mario Toros, per essere stato all'inaugurazione del monumento ai caduti di Oltrerugo, frazione del Comune di Castelnovo del Friuli. «Su quella sacra pietra — scrive Serafino Rossi — avrebbe potuto esserci anche il mio nome, ma per fortuna il buon Dio non volle! Così ho dato una mano al comitato promotore per sostenere le spese...».

Caro Rossi, il presidente di Friuli nel Mondo ha molto apprezzato la tua lettera, ma all'inaugurazione del monumento non era presente, perché precedentemente impegnato in altra sede. A rappresentare Friuli nel Mondo è intervenuto il nostro consigliere prof. Nemo Gonano (al centro, nella foto, tra il sindaco di Castelnovo, ing. Pier Antonio Varutti, ed il presidente della 5ª Comunità Montana, Val d'Arzino, Val Cosa, Val Tramontina, rag. Lino Canderan) che nel frattempo è diventato anche presidente del Consiglio della Regione Friuli-Venezia Giulia. Le foto ci sono state recapitate dallo stesso sindaco Varutti, che ti saluta caramente e ti ringrazia anche a nome del comitato pro monumento.

Delegati a San Cristòbal

Da Barquisimeto, in Venezuela, l'ing. Mara De Marco ci segnala che, nei giorni 9 e 10 marzo scorsi, si è tenuta a San Cristòbal la «Prima riunione dei delegati dei Fogolârs del Venezuela». Abbiamo discusso i vari argomenti posti all'ordine del giorno — precisa la giovane Mara — ma in particolare quello relativo alla presenza dei giovani nei nostri Fogolârs, per evitare un loro possibile indebolimento. Ci incontreremo nuovamente a Maracaibo il 18 maggio prossimo per continuare a sviluppare queste nostre iniziative.

Allegata alla lettera c'era anche questa foto di gruppo che volentieri pubblichiamo. Altrettanto volentieri segnaliamo a tutti i nostri Fogolârs questo tipo di iniziative, che vedono i giovani in prima fila, e che ci fanno ben sperare per il mantenimento della friulanità lontano dalla Piccola Patria.

Pieri, esagerato!

Da Toronto, Canada, Pietro Pecile esterna con una bella lettera tutta la sua simpatia per il nostro giornale, che considera come un grande ponte di comunicazione con la Piccola Patria. «Grazie — scrive tra l'altro — per l'amore, il conforto e l'aiuto morale che ci procurate col vostro sentirvi vicino. Il giornale è sempre più bello e sempre più gradito...».

Caro Pieri, noi ci impegnamo a fare sempre del nostro meglio. Tu però non impegnarti a esagerare. Il giornale non è «il numero uno del mondo», come scrivi ancora nella lettera. È solo Friuli nel Mondo. Tanti saluti anche al cognato Angelo Cilio che, come te, ha rinnovato l'iscrizione.

Fleur du Cap

Da Johannesburg (Sudafrica) il nostro socio Luigino Del Fabbro ci ha trasmesso la foto che lo ritrae con la nipotina Martina, affettuosamente chiamata in famiglia «Fleur du Cap», affinché, dice, «possa essere pubblicata sul nostro tanto apprezzato mensile».

Eccolo accontentato. Vigjut Dal Fari e Fleur du Cap *salutano tutti i parenti e gli amici lontani.*

Grazie, Venezuela!

Il giovane Javier, Grossutti, del Circolo Friulano di Avellaneda, Buenos Aires, ci fa presente di essere stato ospite assieme a Rosanna, Leonardo e Gabriel De Marchi, sempre del Circolo di Avellaneda, di alcuni giovani friulani residenti in Venezuela. L'iniziativa — ci segnala Grossutti — è nata nel segno di una forte amicizia, creatasi durante il *Primo convegno dei giovani friulani residenti nell'America latina*, che è stato organizzato lo scorso anno in Argentina, da Friuli nel Mondo, nella bella cittadina di La Falda. Il nostro viaggio in Venezuela — continua Grossutti — è durato ben 30 giorni, durante i quali abbiamo visitato anche i Fogolârs di Caracas, Barquisimeto e San Cristobal. Con queste poche righe — conclude Javier Grossutti — desideriamo ringraziare i ragazzi e le famiglie che ci hanno ospitato, anche a nome del presidente del Circolo Friulano di Avellaneda, sig. Gilberto Bianchet. Un grazie particolare — aggiunge ancora Grossutti — va a Friuli nel Mondo, che ci ha dato la possibilità di conoscerci e di creare, quindi, le premesse per queste meravigliose giornate che abbiamo trascorso in Venezuela.

Giovani appartenenti ai fogolârs del Venezuela e di Avellaneda-Bs. As. in occasione del «VI Incontro dei Giovani Friulani del Venezuela» Centro Italo di Barquisimeto - gennaio 1991.

Questo tipo di scambi, tra giovani friulani residenti in nazioni diverse, ci sembra di estremo interesse e di grande utilità per il mantenimento dell'identità friulana all'estero. Oltre a pubblicare quindi una foto di questo significativo soggiorno, ringraziamo pubblicamente le famiglie friulane residenti in Venezuela, che hanno dato ospitalità ai quattro giovani di Avellaneda: Triches, Cecchini, Gandin e Sorci di Caracas; De Marco, Zamparo e Armellini di Barquisimeto; Pellizzari, Saracinelli, Molino e Cedolin di San Cristobal. Un saluto particolare ai vari Direttivi dei Fogolârs venezuelani e ai 'zovins: Mara, Sonia, Renzo, Laura, Armando, Ausi, Miguel, Ornella, Claudia, Sandra, Karin, Claudio, Carlos, Alex, Katia, Rita, Tina e Gabriela, per aver promosso e attuato l'iniziativa, che ci auguriamo trovi riscontro anche in altri Paesi dove operano nostre comunità.

Filanda

di BEPI MITRI

Una storia
di tant timp fa
ch'a s'ingrisulis
par disumanis
brutalitàs.
Ricuàrs
ch'a tòrnin a la mins
di tant in tant.
J eri frut
a chei timps
e ogni moment
al era bon
par zî a zojâ
sul plassâl
da la stassion:
puori' zovinis,
puori' maris,
sempri in ansia
par zî a lavorâ
in filanda,
là che l'aga bulint
da li' bacinelis
ghi cuojèva i dèis da li' mans
e ghi faseva colâ li' ongulis.
Par no fâmi viodi di me mari
mi scundevi driu i moronàrs
e il còur mi si strenzeva,
mi vigniva di planzi
a viòdilis a tornâ a ciasa
strachis, sfinidis,
cul mostàs ancora imperlât
di sudòur amàr.
A' erin ains
di miseria nera e lòur
cun duti' li' soferensis
ch'a sopuartavin
si sintivin fortunadis...

(Furlan di San Vit al Tiliment)

La stele alpine

Sun tune des cimis plui altis de Cjargne 'e sta sentade une biele fade blancje. Intorsi 'e à une vieste cjandide insiorade di 'zois plenis di lûs. Se un cjazzadôr al va-sù par un troi ripit e plen di clas e al si ferme a cjalâle, striât de sô grazie, cu la man la fade 'e fâs un moto come s'a volès judâlu. Se l'omp però al olse lâj plui dongje, al è destinât a murî. Tal stès moment ch'al slungje la man viars di je, une frane di crèt lu sgjaventarà-jù a muart. Plene di lancûr par un amôr fedêl, plene di dolôr parvie che chest amôr sarà simpri dineât, la fade vergjne 'e vài. Cence soste, lis lagrimis j còlin-jù de muse sui crèz e sul teren glazzât, indulà ch'al nâs un strani flôr blanc: la stele alpine.

Ricuart di G.G. Boscariol

Clamât dal amîs e da chei di cjase Gjovanin e vonde, G.G. Boscariol al è un furlan ch'al si cjate a vore, 'za di tanc' agn, a Grand Forks, in Canadà.

Di lavie, Gjovanin al à mandade une simpatiche letarute scrite par furlan, a Friuli nel Mondo, indulà ch'al conte ce che j capità a un siò cusin (lui lu clame Bepi, ma il vêr non, secont ce ch'al dìs Gjovanin al è un altri) tal timp dal «Fassio» e intôr dai agn '30, quanche «manganelo e vueli — al scrîf Gjovanin — a' jerin di mode. Stant che Bepi al jere un antifassist — al conte duncje Gjovanin — chei de cjamese nere a' vignivin di spès a cjatâlu a cjase, indulà che j butàvin par àjar dut, par viodi s'al saltave-fûr un alc cuintri dal Duce, e vê cussì la scuse buine par «onzilu» ben ben, sèjal par dentri che par difûr...

Une di — al continue Gjovanin — un di chesc' fassistons al lè par un dibisùgn tal condòt, ch'al si cjatave, secont la mode dal timp e come che duc' sa, insomp dal curtîl e tun cjanton de cort dal ledan. Quant ch'al tornà fûr, dut infogât al vosà: «Fantàz, 'o ài cjatât finalmentri il mutîf par dâj a Bepi une buine onte!».

E al contà che tal condòt al veve viodude, inclaudade sun tune brèe, une fotografie dal Duce.

Figurinsi i fassisc', ce scàndul, ce irivirenze: il Duce tal cesso! e Bepi, cence piardi la calme: «Po no isal scrit sot la fotografie ce che lui stès al à dite?».

«Scrit ce, Bepi?!» a' rugnàrin i fassisc'.

E Bepi, metinsi squasit sul «atenti»: «Nei momenti più duri e dolorosi della giornata, volgete lo sguardo al Duce!».

(E.B.)

6 - CUINTRISTORIE DAL FRIÛL

Lis invasions

di JOSEF MARCHET

'E je usanze di dâ il non di *invasions* a chês ch'a vegnin in Friûl de bande di soreli jevât e di *liberazions* a chês ch'a vegnin di soreli a mont.

Veramentri i storics a' làssin crodi che lis invasions 'a sein rivadis di sore in jù. Ma cheste 'e je une pizzule imprecision; in dute l'antichitât e l'etât di miez, la «via barbarorum» 'e fo simpri o chê dal litorâl o il cjanâl dal Nadison.

Di chê bande a' rivàrin Alari, Atile, Teoduri, Albuìn, i Ôngjars, i Turcs e fintremai i Todescs dopo Cjaurêt. De bande di sore a' rivarin, par antic, nome i Celtics: ma chê no si pò dî ch'e sei stade une invasion, parcèche dulà che lôr si postàrin, par tant ch'al pâr, nol jere a stâ nissun: e inalore si vares di fevelâ di un «insediament».

E sul cont di chês che si ùsin a clamâ invasions 'e sares ancjemò qualchi altre idee di drezzâ o di meti a fûc: i popui ch'a rivàrin in Friûl dal Orient, a' passàrin dibot simpri fûr pe Basse, pocis voltis parsore Udin; e cu lis lôr devastazions a' sdrumàrin par plui lis zitâz o i paîs e lis costruzions fatis dai Latins e a' faserin mazzalizi de popolazion latine o latinizzade. La Stradalte 'e fo dispes il lôr curidôr. Plui in sù, lis incursions di passaz no rivàrin e cun chês altris la int si visà nome di vê gambiât paron. Ancje il misclizzament des razzis al fo plui o mancul fuart su la planure; ma sui cuei e massime tes monz la zocje celtiche 'e restà dibot pure fintremai ai nestris timps: al baste fâ ament ai caratars somatics e al temperament dai Cjargnei, dai Asins, dai Tramontins e dai montagnûi ad implen, in confront dai Furlans des Bassis, par visâsi des diferenzis.

Un spirt di contrarietât e di resistenze e un lengaz crût cuintri dai invasôrs si lu sint tai documenz dai vescui di chei timps.

E si pò capî il parcè: l'organizazion de glesie di Aquilèe, che si slargjave sul Friûl, 'e veve unevore di clemenz orientâi, ma ancje une buine part di personâl latin, e sul ordenament e su la mentalitât romane 'e jere insedade la vite religjose, ancje se dispes — massime cu la quistion dai «Tre Cjapitui» ch'e tignì il Friûl distacât de glesie di Rome par un secul e miez — 'e soflave un fregul di buere autonomistiche o d'influenze orientâl (juste in chest timp i vescui di Aquilèe a' scomenzàrin a clamâsi «patriarcjs» come in Orient). Si pò ancje crodi che sot Odoaker e i prins Langobarz lis glèsiis cristianis a' sein stadis pôc o trop perseguitadis e dispueadis dai gnûs parons, che no jerin catolics. Paraltri al va dit, ancje in chest câs, che la Glesie catoliche no à nuje ce uadagnâ cun chel confondi e messedâ catolicitât (ch'al ven a jèssi «universalitât») e latinitât, o talianitât, ch'al ûl dî particularisin: a olê meti su la cussienze religjose di duc' i popui il stamp de mentalitât, de ziviltât, da l'art latine al è pericul di viodi a nassi qualchi Lutar ogni volte che un popul al si svèe e al si vise di no jèssi de zocje di Rome.

Ce ch'al à passât il Friûl in chel secul ch'al va dal colp di stât di Odoaker fintremai ai timps di Gisulf (476 - 588) no si pò dî cun precision, se no si ûl lavorâ cu la fantasie: chês pôcjs informazions che si puedin rigjavâ des memòriis di chê volte, si riferissin nome ai faz dai patriarcjs o es quistions dai «Tre Cjapitui».

Mandi, Tavio

Mandi, Tavio! Tu sês partît e tu sês lât indulà che duc' une di 'o vignarin a cjatâti. Tu às tant viazât, e tu às puartât confuart e tante simpatie a duc' i furlans ch'e àn scugnût lâ- vie. Sintîti e viodìti te, al jere viodi e sintî part dal Friûl, part dal paîs, dopo tanc' ains co jerin partiz. Grazie Tavio, lis tôs peraulis no podarin dismenteâlis. Tu às lassât in nô il desideri di continuâ a sèi simpri furlans, cu la nestre lenghe e la nestre culture, fin che ancje a nô nus daràn la sepolture in qualchi tucut di tiare lontane dal nestri paisut, che par nô al jere dut. Ma si cjatarin, Tavio! Ancje se vué sin duc' sgjarnàz, si cjatarin, une di, no plui come emigràz...

Guerrino Floreani
(Un dai fondatôrs de Famèe di Chicago) ai 15 di luj dal 1991: un an dopo la muart di Tavio Valerio.

Il bust in bronz di Tavio Valerio fat dal scultôr Tite Mitri e ufiart dal Fogolâr Furlan di Vignesie al Comun di Osôf.

A ROVIGO

Festeggiato il «nono»

Il Fogolâr di Rovigo in festa per il nono anno dalla fondazione. In prima fila, al centro, il presidente Franco Varva con il consigliere di «Friuli nel Mondo» Valentino Vitale.

Il presidente del Fogolâr di Rovigo, colonnello Franco Varva, non manca mai all'appuntamento dell'anniversario di costituzione del sodalizio rodigino per cogliere l'occasione di un incontro fra amici e conoscenti. Così il 21 aprile scorso è stato festeggiato il nono anniversario del Fogolâr insieme ad alcuni amici del Fogolâr di Padova e del sodalizio locale dei «Polesani nel mondo». Dopo un incontro al tempio della Madonna del Soccorso per assistere insieme alla celebrazione della Messa (il gruppo di partecipanti è nella foto che pubblichiamo), c'è stata una gioiosa riunione conviviale, alla quale non sono mancate le canzoni della montagna ben eseguite dal Coro «Pasubio» di Rovigo.

È stata quindi una festa popolare che ha dimostrato come il sodalizio friulano, con la serie dei suoi appuntamenti, ha guadagnato la simpatia di tutti. L'unanimità di consensi della città di Rovigo per il sodalizio friulano ha rafforzato il discorso, che il professor Valentino Vitale, consigliere di «Friuli nel Mondo» giunto appositamente da Udine, ha pronunciato. Vitale non ha mancato di ricordare la figura del friulano che, allontanatosi dalla propria terra rimane sempre tenacemente ed emotivamente legato alle sue radici culturali, etniche e linguistiche, cercando amicizie e conoscenze soprattutto con i corregionali attorno a un ideale Fogolâr.

DA LIMBIATE

Aiuti ai disabili

Luigi Orsini, noto scrittore lombardo, era solito affermare che gli emigrati friulani sono come i folti rami del salice piangente: cuore e mente sempre rivolti alle loro radici. Ed il ritorno nella loro «Piccola Patria», costituisce sempre motivo di gioia e occasione di incontri con parenti, amici e conoscenti lasciati al momento di emigrare. Così è per i friulani di Limbiate, che puntualmente ogni anno ritornano per qualche giorno in terra friulana. Quest'anno il loro arrivo ha compreso anche una visita alla «Comunità Piergiorgio» di Udine, che da anni aiuta ed assiste i disabili. Il gruppo, di cui faceva parte il vicepresidente del Fogolâr Furlan di Limbiate Nicola Ranieri, accompagnato da Mario Scorzin ed Enzo Nonio, con le rispettive consorti, è stato ricevuto da alcuni ospiti della comunità e dal direttore della stessa, don Onelio, che ha illustrato brevemente le varie tappe della comunità a partire dal 1971, sottolineando nel contempo come si sia sviluppata ed ampliata con una gestione sempre autosufficiente e con bilanci mai in rosso. «Sono miracoli della Divina Provvidenza!», ha commentato don Onelio.

A sua volta Nicola Ranieri ha rievocato un po' la storia dei friulani di Limbiate, giunti in Lombardia come fornaciai ed oggi inseriti nel nuovo ambiente a pieno titolo, senza per questo perdere la loro identità. Ranieri, a nome del presidente del Fogolâr Furlan «Sot la nape» di Limbiate, comm. Attilio Ellero, impossibilitato a partecipare per motivi di salute, ha poi consegnato a don Onelio un contributo di tre milioni di lire. Il gruppo, infine, ha visitato i vari reparti della comunità: la legatoria, la sala mostre, la falegnameria e la grande cucina. Se si tiene conto che il complesso funziona e cresce con la partecipazione autonoma dei disabili, che si gestiscono come persone normali e indipendenti, l'opera di don Onelio ha veramente del miracoloso ed il contributo giunto da Limbiate è finito di certo in buone mani.

PER GARBAGNATE E CESATE

Una sede del Fogolâr

Il 24 marzo è stata inaugurata la sede del «Fogolâr Furlan di Garbagnate Milanese e di Cesate», sita al nr. 9 di via Milano in Garbagnate Milanese.

In una semplice e suggestiva cerimonia, che ha visto presenti e riuniti i soci del Fogolâr, don Germano Celora ha tagliato il nastro, preparato per l'occasione con i colori giallo e blu del Friuli e, quindi, ha benedetto i locali.

Erano presenti diversi rappresentanti di Fogolârs: «Sot la Nape» di Limbiate con Attilio Ellero, il Fogolâr di Bollate con Valentino Toniutti e quelli del Fogolâr di Cesano Boscone. Non mancavano i rappresentanti degli organismi locali: la «Famiglia dei Baciòcch» col presidente Banfi, il circolo culturale siciliano, l'associazione dei volontari Avis.

Il Presidente Giuseppe Picotti ha rivolto a tutti il suo saluto ed il suo ringraziamento per la viva partecipazione a questo importante momento della vita del Fogolâr.

Il gruppo femminile del Fogolâr, vestito del caratteristico costume friulano, ha poi offerto — in una nota di colore e di allegria — un rinfresco a tutti i presenti.

Prigionieri negli U.S.A.

Ernesto R. Milani, caposcalo della «Canadian Airlines International, Casella Postale 17 Aeroporto Malpensa - 21010 Varese chiede che coloro che hanno trascorso un periodo di prigionia di guerra negli Stati Uniti d'America si mettano in contatto con lui per completare una ricerca.

Delusione Udinese

di LUPRO

Alé Udin! I friulani sparsi per il mondo con questo motto d'incitamento si sentono uniti ai friulani che frequentano lo stadio di Udine per sostenere la squadra del cuore qual è l'Udinese. Lo stadio che si chiama Friuli è uno dei più belli d'Italia, ma non così i calciatori che vi giocano, se in una delle loro ultime partite si è visto uno striscione lungo una settantina di metri con sopra la scritta: «Il nostro tifo non serve a gente senza cuore: vergogna, mercenari!». Quello striscione è una testimonianza del malessere che da qualche tempo ha colpito la tifoseria friulana insofferente al professionismo sportivo imperante e alle esagerate pretese di guadagno dei calciatori (si parla per ciascuno di loro di cinquecento milioni e di un miliardo di lire all'anno...). Il malessere è latente in questi ultimi anni anche nella presidenza dell'Udinese, ritenuta da molti addetti ai lavori particolarmente scomoda. Di questa scomodità è stato pure pagato lo scotto con amare penalizzazioni in serie A di ben nove punti in classifica e in serie B di cinque punti e con una lunga squalifica della persona del presidente. Anche per la giustizia sportiva evidentemente è più semplice condannare il gesto d'istinto che un complicato disegno truffaldino.

*Nell'ultimo campionato l'Udinese, pur con l'*handicap *dei cinque punti, stava per compiere l'impresa storica di raggiungere ugualmente la promozione in serie A. L'effetto dei «mondiali» ha rigenerato entusiasmi nelle «provinciali» come il Cagliari, Palermo e — perché no? — anche Genova e Verona, ma a Udine l'effetto è durato ben poco. Dopo un avvio non troppo esaltante da richiedere il cambio dell'allenatore (da Marchesi la squadra è passata a Buffoni all'undicesima giornata, quand'era ultima in classifica con l'*handicap *arrivato a otto punti), c'è stato un breve periodo di alti e bassi, ma tra febbraio e aprile (dalla seconda giornata del girone di ritorno), con nove partite utili, l'Udinese è arrivata ad occupare il quarto posto in classifica in zona promozione, conquistando ben quattordici punti. Poteva essere un piccolo trionfo, ma l'eccezionale sforzo fisico e psichico, ovvero lo* stress, *si è fatto ben presto sentire: perdendo in Calabria sul campo neutro di Siderno contro la Reggina, ultima della classifica, l'Udinese è entrata in parabola discendente e ha dato addio alle speranze del ritorno fra le grandi del calcio italiano.*

Lo spettacolo poco edificante di una squadra scaricata nelle ultime partite casalinghe e nel derby *regionale con la Triestina ha dato la stura ad una ridda di voci che da una parte insinuavano la mancanza di volontà di promozione da parte della dirigenza, e dall'altra la connivenza con gli avversari dei giocatori bianconeri. Questi avrebbero perduto il mordente per non aver ottenuto dalla società la promessa di un premio di due miliardi di lire nel caso di promozione. È questa è la ragione dello striscione apparso allo stadio «Friuli».*

Nelle ultime battute del campionato l'Udinese ha cancellato tutto quel che di buono aveva fatto; si è gridato allo scandalo e alla vergogna per aver perso più volte l'autobus del ritorno in serie A, meta ambita dalla dirigenza dell'Udinese. Una meta voluta non soltanto per una questione d'orgoglio ma per un fatto economico, visto che un campionato di B, oggi può costare quanto uno di A. A questo punto che cosa succederà? Ai calciatori ci penseranno i loro procuratori, che oggi si danno un gran d'affare per esautorare le stesse società calcistiche, per imporre prezzi esorbitanti sia per campioni che per brocchi e per mungere il più possibile presidenti sprovveduti.

L'Udinese, purtroppo non si è costituita alle spalle un vivaio di calciatori che faciliti il rinnovamento, perché è stata costretta a seguire l'esigenza edonistica dello spettacolo per l'incasso come una qualsiasi impresa teatrale in un ambiente che non è mai stato congeniale a friulani di solito pratici, ma anche romantici, troppo incapaci di bluffare. *L'infelice conclusione sportiva del campionato di serie B si è aggravata per l'altrettanto infelice conclusione delle trattative per il passaggio della proprietà dell'Udinese in altre mani. Dopo tante notizie contrastanti in nove mesi di trattative è arrivato il comunicato ufficiale del trasferimento del pacchetto azionario da Giampaolo Pozzo a una società finanziaria costituitasi fra alcuni imprenditori friulani. Ma anche questa volta, trascorse solo poche ore c'è stata una smentita per il ripensamento di Pozzo. Chi si attendeva un liscio busso ai giocatori per il «vergognoso» finale di stagione e la rifondazione della società calcistica si è invece trovato di fronte alle dimissioni del presidente Ferruccio Saro e del consigliere delegato Francesco Nordio, i maggiori delusi perché si erano dati da fare per rendere incruento il passaggio della proprietà. Pozzo è rimasto unico padrone (come presidente è squalificato ancora per due anni), ha ufficializzato il cambio dell'allenatore (al posto di Buffoni, è arrivato Scoglio già del Genoa e del Bologna), giustificandosi: «Cederò l'Udinese il prossimo anno quando l'avrò riportata in serie A». È così che l'Udinese è divenuta feudo privato ed esclusivo; dal di fuori i sostenitori stanno a guardare con tante perplessità e pochi entusiasmi. Il calcio non è più uno sport con una bandiera, ma soltanto uno spettacolo domenicale e i sostenitori sono diventati soltanto spettatori.*

A VERONA

«Cadel da Fanna»

Da sinistra: il presidente del Fogolâr Cuzzolin, Alberto Picotti, sir Paul Girolami e Mario Toros.

di BRUNO MARCONI

Il Fogolâr di Verona ha richiamato un folto numero di soci e simpatizzanti per una manifestazione culturale di rilievo incentrata sulla presentazione del volume «Cadel da Fanna, l'uomo, l'artista e il suo paese» a cura di Alberto Picotti.

L'opera è stata caldeggiata e sostenuta da un illustre fannese, Paolo Girolami definito dalla stampa internazionale come l'artefice del più grande successo industriale britannico degli ultimi vent'anni e nominato recentemente «cavaliere del lavoro» dal Presidente della Repubblica Italiana. Girolami è presidente della *Glaxo Holdings* di Londra che a Verona ha una delle sue sedi. Socio affezionato del Fogolâr veronese, è giunto da Singapore per presenziare a questa rinnovata celebrazione della grande e patetica figura di Vittorio Cadel, poeta e pittore fra i più significativi del primo Novecento friulano, prematuramente scomparso nella grande guerra 1915-18.

Alla manifestazione è intervenuto il senatore Mario Toros, presidente di «Friuli nel Mondo», il quale ha fatto seguito al saluto di Bruno Cuzzolin, presidente del Fogolâr, sottolineando la peculiarità delle attività culturali nei Fogolârs Furlans a salvaguardia della nostra identità. Toros ha ricordato per analogia, la recente presentazione a Bruxelles dell'edizione in lingua francese della «Storia del Friuli» di Pier Silverio Leicht, già tradotta e diffusa — da Friuli nel Mondo — fra le comunità friulane all'estero anche in lingua inglese e spagnola.

Alberto Picotti ha fatto rivivere la figura e l'opera di Vittorio Cadel esaltandone la squisita sensibilità di uomo, di poeta, di pittore.

È toccato da *Sir* Paul Girolami concludere la manifestazione. «Oggigiorno assistiamo a una evoluzione enorme e rapidissima della tecnologia — ha sottolineato Girolami — ma guai se non prestiamo particolare riguardo a far seguire di pari passo anche la cultura che traduce quei nostri valori che dobbiamo conservare e sviluppare come patrimonio preziosissimo da far scoprire alle generazioni in cammino».

Biciclette d'Europa

Alla ciclolonga friulana

Due giorni trascorsi insieme con la famiglia e con la bicicletta. Così è stato nella nona edizione della Gran Fondo del Friuli, gara internazionale cicloturistica in due tappe: la prima da Buttrio a St. Stefan del Gail (Austria) di 143 chilometri, la seconda viceversa di 160 chilometri. Si è attraversato in bicicletta parte dell'Alto Friuli con un percorso di andata e ritorno da Savorgnano del Torre a Tarvisio (confine di Stato), mentre da Savorgnano a Buttrio si è diversificato il percorso: nell'andata la strada di Pradamano, Cividale, Faedis, nel ritorno, in pianura, la strada di Reana, Salt e Orzano. Millecinquecento sono stati i concorrenti venuti dall'Italia, ma anche dall'estero: dalla Germania, Francia, Svizzera, Jugoslavia e Austria. Per la partecipazione straniera fra i patrocinatori della Ciclolonga si è messo anche «Friuli nel Mondo». «La nostra adesione — scriveva il presidente di Friuli nel Mondo, Toros — vuole essere un atto di stima e di valorizzazione per questa iniziativa che rivela contenuti altamente qualificanti per i rapporti che può sollecitare e promuovere: di amicizia, di vicinanza e di fraternità tra terre e popoli diversi che si sentono uniti nel condividere valori umani e nel raggiungere obiettivi di grande apertura tra i diversi contesti culturali».

La Ciclolonga si è svolta nel più felice dei modi e già si parla che il prossimo anno verranno a Buttrio in duemila. L'esibizione di quest'anno, in base alla classifica dei migliori, è stata vinta dal Gruppo Ciclistico «Colle-Jolli Scarpe» di Treviso.

Grande opera di restauro a Udine con la rilettura rispettosa dei valori dell'antico

Chiesa della Serenissima

La chiesa di S. Quirino durante i lavori di restauro e stucchi e affreschi del soffitto del coro.

Nelle due foto in basso «Il giudizio di Salomone» di pittore veneto ignoto (fine XVII secolo) con il particolare del tassello di pulitura nell'opera di restauro.

di LICIO DAMIANI

Un interno luminoso, nel quale le tarsie dei dipinti riacquistano impaginazione fresca di colori. Il restauro udinese di San Quirino, in via Gemona, è un esempio di rilettura rispettosa dei valori dell'antico.

L'operazione, voluta dal consiglio parrocchiale e condotta esemplarmente dall'architetto Adalberto Burelli, ha trasformato la rigorosa ricerca filologica in atto creativo.

L'edificio, ad aula rettangolare chiusa dal coro (il portale che si apre sulla semplice facciata è di elegante linea barocca) risale alla fine del XVII secolo. La sua costruzione fu iniziata nel 1681 per dotare la parrocchia, che prima si serviva della chiesa di Santa Chiara e dell'annessa cappella della Misericordia demolita nel 1704, di una sede adeguata all'entità della popolazione. Maldestri interventi nell'Otto e Novecento avevano appesantito l'interno con coloriture scure e opache, finti marmi, mediocri elementi decorativi. Infiltrazioni d'acqua e l'umidità del pavimento avevano aggravato il degrado.

Il restauro eseguito dall'Esmea, l'Ente scuola maestranze edili, con il contributo della Regione, ha ridato alla chiesa il carattere tipico dell'architettura della repubblica veneta, la Serenissima, fra Sei e Settecento, pur rispettando alcune stratificazioni dei secoli successivi. «Tra i restauri di edifici monumentali recentemente effettuati a Udine — ha scritto Massimo Bonelli, della Soprintendenza ai beni ambientali e culturali — quello della chiesa di San Quirino è senza dubbio uno dei più audaci».

Durante i lavori, sono affiorate sotto la pavimentazione antiche sepolture, con reperti molto interessanti per la storia e il costume della città. Adalberto Burelli ha anche compiuto una scoperta significativa per l'arte del Novecento friulano. Nei portali inseriti all'interno della chiesa con la riforma del 1931 vennero utilizzati elementi in marmo, di ottima fattura, che furono già in opera nel primo Tempietto eretto nella Loggia di San Giovanni, in memoria dei caduti della città.

Precedentemente alla sistemazione definitiva del Tempietto di piazza Libertà da parte di Raimondo D'Aronco, nel 1927, si sa che esisteva un progetto di ristrutturazione eclettico-liberty, firmato nel 1890 dall'architetto Giovanni Battista Comencini. Il disegno, conservato ai Civici Musei di Udine, incontrò l'opposizione della città e fu accantonato. Sembrava, dunque, non essere mai passato alla fase esecutiva. La scoperta dell'architetto Burelli, invece, testimonia che l'opera, almeno in parte, venne realizzata.

Tornando alla chiesa, il suo interno ora avvolge il fedele con il bianco abbagliante delle tinte a calce, sottolineato dal grigio-perla delle modanature. In questo limpido contesto si incastonano, restaurati dall'Eucore di Udine, preziosi altari marmorei, dipinti e affreschi di artisti veneti e friulani del Sei e Settecento, da Andrea Celesti a Lucio Candido, da Gaspare Diziani ad Antonio Micesio.

Le tele forse più belle sono quelle raffiguranti il *Giudizio di Salomone* e la *Regina di Saba davanti al Re d'Israele*. Gilberto Ganzer attribuisce quest'ultima al veneziano Andrea Celesti (1637- 1712): di delicata eleganza è la figura della Regina, delineata di profilo con l'incurvatura ripresa, quasi per una sofisticata civetteria arcaizzante, dalle Madonne gotiche; la veste ha sontuosità e finissimi trapassi di azzurri, di ori, di rossi rubino; la figuretta si staglia su uno sfondo architettonico molto elaborato su motivi palladiani, che sembrano riprendere le ambientazioni scenografiche del Veronese; dinanzi a lei siede Salomone, intagliato nell'ombra.

A episodi biblici si ispirano anche le tele del venzonese Lucio Candido (1651-1723), rese con colori dai riflessi metallici e con forme solide e tornite.

La grande e spettacolare pala della *Madonna con Bambino e Santi*, attribuita sempre da Ganzer a Martin Fischer, dopo essere stata data a Scuola Veneta del primo Settecento, è ora situata dietro l'altar maggiore della nuova chiesa di San Quirino, progettata, a fianco dell'antico edificio, dall'ingegner Antonio De Cillia negli anni Sessanta.

Gli affreschi tardo manieristi dell'abside, incorniciati da stucchi di seguaci di Giulio Quaglio, sono invece di Antonio Micesio e vengono datati alla fine del Seicento. A Gaspare Diziani, artista veneto tra i più significativi del Settecento, è assegnato il *San Girolamo*; al friulano seicentista Antonio Carneo il *Cristo e San Pietro*.

A questi «castoni» fanno corona altre opere, ancora anonime.

La chiesa, ora, si presenta come un piccolo gioiello restituito alla storia dell'arte friulana, un luogo di culto in cui la preghiera ritrova accenti di incantata purezza.

In occasione dell'inaugurazione del restauro, le Arti Grafiche Friulane hanno pubblicato un volume redatto con grande rigore scientifico. Presentato dal parroco don Luciano Nobile e introdotto da Massimo Bonelli, contiene importanti contributi di studio: *La chiesa di San Quirino nel Borgo Gemona*, di Liliana Cargnelutti, *La Confraternita di San Quirino, San Rocco e della Beata Vergine della Misericordia*, di Claudia Galanti; *L'area della chiesa di San Quirino e una veduta di Udine attribuita a Luca Carlevarijs*, di Maurizio Buora; *Risultati di indagini archeologiche nella chiesa di San Quirino*, di Mariella Moreno Buora; *Opere d'arte a San Quirino*, di Gilberto Ganzer; *Il progetto di restauro* di Adalberto Burelli; *Il restauro dei dipinti, gli stucchi, gli affreschi e gli altari*, di Teresa Perusini de Pace; *I paramenti; introduzione alle schede*, di Attiliana Argentieri Zanetti.

All'Istituto tecnico «Malignani»

Perito industriale ma anche poeta

La poesia a scuola non come argomento meramente didattico, ma come esperienza di creatività: una singolare iniziativa è stata attuata, a questo proposito, dall'Istituto Tecnico Industriale «A. Malignani» di Udine, con il concorso di poesie e prose per gli allievi degli anni scolastici 1989-90 e 1990-91.

I lavori premiati e segnalati sono stati raccolti in un volumetto pubblicato da Campanotto, l'editore udinese specializzato in collane di poesia di rilievo non soltanto locale, ma nazionale.

Può apparire strano che in una scuola dove si formano tecnici richiesti da tutta Italia venga dedicato uno spazio così attento alla letteratura quale espressione viva e riflessione esistenziale. Ma, scrive nell'introduzione al volumetto il preside Fabio Illusi, «dovunque c'è un cuore si nasconde un poeta. Non è dunque singolare vedere allievi di un istituto tecnico industriale nella veste di poeti... semmai è inusuale che sia una scuola tecnica a farsene portavoce. Da questo punto di vista lo considero un vanto».

C'è da dire che le due edizioni del concorso sono state promosse da un autentico poeta, Arnaldo Lucchitta, docente nello stesso istituto e una delle voci liriche più significative oggi in Friuli.

La sua passione, il suo entusiasmo hanno quindi «contagiato» gli allievi, il suo desiderio di capire e di dialogare li ha aiuti a esprimersi con sincerità e senza falsi pudori.

Leggendo le poesie e le prose pubblicate colpisce positivamente la loro sapiente elaborazione. Componimenti, insomma, che vanno al di là del semplice sfogo emotivo, per arricchirsi di immagini spesso audaci e comunque inconsuete, sospese talora in atmosfere rarefatte e sognanti.

C'è, però, una differenza tra le composizioni del primo anno e quelle del secondo. Nelle prime prevalgono l'introspezione, l'autoanalisi; nelle seconde, probabilmente sull'onda dei recenti avvenimenti del Golfo Persico, si afferma una dolente presa di coscienza delle realtà storiche, e di quelle della guerra in particolare, contemporanee o anche desunte dagli studi scolastici, ma sempre da un'angolatura di personale originalità, di singolare drammatizzazione interiore. Ed ecco i nomi degli autori. Nella prima edizione del concorso Miriam Brandolin, vincitrice con la poesia «Annientamento», di cui la giuria ha rilevato il «senso accorato di straniamento e smarrimento», che «accompagna il ritmo dolce e piano dei versi».

Secondo premio, sempre per la poesia, Marino Miani per «Pesce tra i campi», quadro di un «mondo ancestrale, fermo nel tempo, colto con felice scandaglio poetico nelle sue fatiche, nei caratteristici aspetti, nelle speranze vane e deluse delle figure che lo animano». Terzo premio Alex Giorgini per «Gli altri occhi», «lenta e progressiva cadenza di pensieri sul filo trepido di un contenuto lirismo». Segnalati Stefano Barbieri, Michele De Losa, Nevia D'Odorico, Andrea Grosso, Paolo Meroi, Paolo Coos, Massimo Dri, Stefano Zuppa.

Per la prosa è stato attribuito soltanto il secondo premio a Paolo Coos per il racconto «La cosa»; la giuria lo definisce «un componimento dai toni gridati, espressionistici, misti a immagini di candido stupore». Segnalato Emilio Dri per «Memorie dal fondo del mare».

Nella edizione di quest'anno ha vinto la sezione poesia Marino Miani con «Reduce», una composizione sul «tema della guerra, del dolore straziante, fisico e spirituale che ad essa si accompagna, tra il fluire dei ricordi e la rassegnazione del presente».

Secondo premio ex-aequo Daniele Zamò, con «Pensieri», dedicato al «soldato senza nome e senza volto che viene trasportato in patria a riposare in una bara ignota», Graziano Uliana con «Guardate», «uno scorcio paesaggistico sereno intriso di speranza».

Segnalati Stefano Barbieri con «Sogni», Ottorino Faleschini con «...Vivila», Luca Favaro con «I cani della guerra» Andrea Grosso con «Ultime speranze», Stefano Tonello con «Un sogno» e Paolo Xausa con «Un volo».

Premio per la narrativa a Marco Ziani per il racconto «Primordi», una storia fantascientifica che ipotizza lo scontro atomico fra le due superpotenze e l'intervento salvifico di un'entità extraterrestre. Segnalato Andrea Grosso per il monologo «Ultime meditazioni» di Luigi XVI, il re ghigliottinato dalla rivoluzione francese.

(L.D.)

DALLE BARZELLETTE DI «JACUM DAI ZEIS» ALLE AVVENTURE DI TITUTE LALELE

COME RIDEVA UDINE

L'umorismo della campagna impudico e grossolano ma genuino

di SEBASTIANO DE ZORZI

Nella quotidianità lenta e pigra della città il ragazzo si acculturava a fonti molto semplici: la scuola e i libri di Emilio Salgari, della biblioteca dei Frati Cappuccini. Imparava a sorridere e ad entrare nell'ambiente sociale leggendo i libretti di papà come «Venezia che ride» di Benedetto Beltrame e «Titute Lalele, sindic di Surisins in viaz a Vignesie», anche perché Venezia era un affascinante richiamo per tutti, non solo per la storia ma anche perché era la capitale burocratica dell'intera regione.

Beltrame era un arguto veneziano trapiantato a Udine e titolare dell'Albergo Italia in piazza XX settembre, il primo albergo della città, attorno alla cui tavola in tante nottate si cementavano le amicizie e le conoscenze della piccola borghesia udinese.

Feruglio era un impiegato della Camera di Commercio che, pur nella sua scontrosità (era astemio!), comunicava con le compagnie che frequentavano i cenacoli di idee e di battute ironiche e spesso fustiganti quali erano le osterie (per ricordarne una: I piombi), da dove soltanto pochi anni prima erano uscite le poesie di Pietro Zorutti e le barzellette tramandate a voce da quel *Jacum dai zeis*, che giungeva da Talmassons alla piazza dei Grani per vendere ceste di vimini confezionate dalle sue mani. Di barzellette era ricco il gran discorrere nelle osterie; Beltrame ne pubblicò una serie in dialetto veneto, mentre Feruglio, creando la figura di *Titute Lalele*, sindaco dell'immaginario *Surisins*, pubblicò tante storie di vita paesana (anche Udine era allora un paese con il tram).

Feruglio, rispetto all'umorismo popolare della campagna che spesso suonava impudico e grossolano, era più raffinato e con Beltrame poteva considerarsi fine dicitore della tradizione (leggi vizi e stravizi) friulana.

Jacum dai zeis era invece il personaggio «scarpe grosse cervello fine» e rappresentò un'autentica maschera dell'eroicomica commedia stracittadina di fine Ottocento.

In perenne lotta con vigili daziari e vigili urbani arricchì l'anedottica udinese con una sfilza di sberleffi, veri o falsi, che rallegrarono per decenni un uditorio, quasi sempre raccolto all'osteria attorno a un capace boccale di vino, e quindi particolarmente predisposto agli *evviva* per le bravate dell'inesauribile mattacchione.

In una fra le tante (imprese) di *Jacum dai zeis* si racconta che trovandosi a passare per Giardino Grande (l'attuale piazza Primo Maggio a Udine) fu assalito da un impellente bisogno fisiologico per cui fermò il *mus*, scese dal carretto, si avvicinò ad uno dei grandi platani e mentre stava per sbottonare i pantaloni una voce minacciosa alle spalle gli intimò di fermarsi: — Lei è in contravvenzione — proseguì quella con il tono di un generale alle grandi manovre — sono dieci lire e dieci centesimi da pagare seduta stante —.

— Ma, signora guardia, giuro che ho sbottonato solo un bottone... non ho fatto altro! — protestò *Jacum dai zeis*.

— Basta la mossa — rimbeccò l'inflessibile guardia vigile.

Allora *Jacum dai Zeis* prese dal portamonete due aquilini d'argento e una palanca di rame e li posò sulla palma aperta della guardia vigile, ma prima che questa riuscisse a richiudere la mano se li riprese rimettendoli in saccoccia:

— Anche per pagare basta la mossa! aggiunse andandosene con il carretto e con il suo *mus*.

Le barzellette sono tutte più o meno come questa, allora divertivano ma oggi fanno sorridere i nipoti soltanto per rispetto alla nostra anzianità.

Succede perché i tempi sono cambiati e lo stile si è raffinato. Del resto ai tempi di *Jacum dai zeis* non c'era la cura per l'igiene familiare e della persona che c'è ora. Tra il popolo il sapone e l'acqua corrente non abbondavano di sicuro, per cui certe sfumature che rappresentavano il codice per interpretare in chiave umoristica situazioni oramai scomparse anche dal ricordo dei contemporanei, lasciano, per così dire, il tempo che trovano.

In «Venezia che ride» si racconta di quel povero diavolo, finito davanti al pretore, per aver rubato da un negozio del centro mezza forma di parmigiano che si difese così: «Eccellenza c'era sopra un cartello che diceva... formaggio da *grattare*!».

Storielle che si possono raccontare anche ai disincantati nipoti con la sottile soddisfazione però di osservare gli adulti incuriositi nel riconoscere aspetti di Udine e del Friuli ormai scomparsi. In qualche modo i nostri coetanei memorizzano una storia minore non scritta fino ad oggi e mai lo sarà. Ed oggi, magari per interposta persona, soffermiamoci volentieri su Arturo Feruglio, perché ne fummo coadiutori.

Udine 1946 - Arturo Feruglio, l'ideatore di Titute Lalele, è il terzo da destra, dopo lo scultore Piccini e il direttore del Puf Marcolin. Seguono il pittore Pittino, l'attore Bergamasco, il professore D'Aronco, il critico d'arte Manzano, il giornalista Pilotti, l'artista Calligaris, il pittore Saccomani e per ultimo il vignettista Caucigh.

di RENZO VALENTE

La guerra allora era appena finita. Se ne sentiva ancora l'odore, il sapore, il rumore. Pareva di essere nel nirvana. Un sogno. Avevamo gli americani, le jeeps, le Pall Mall, il chewingum, la cioccolata, come purtroppo anche le segnorine. In stagione, al Croce di Malta, al Villaggio metallico. Secondo i gradi. Si adeguavano. Si adattavano. Conciliavano. Ufficiali con segnorine di lusso, sottufficiali con altre più ordinarie, graduati e soldati semplici con altre ancora che si accontentavano dei resti. Qualche off-limits ma in genere un lavoro pulito. Neanche da mettere con quello di viale Europa Unita di adesso a Udine. Più fine e anche se qualche volta interveniva la P.M. con casco e motocicletta, diremmo anche più nobile e distinto. Si contraccambiava lealmente, si produceva in nome della libertà appena acquisita, si collaborava.

Comunque la guerra era rimasta nelle ossa. Eravamo come bottiglie di spumante. Chiusa la porta dietro l'ultimo tedesco, esplodemmo come se ci avessero tolto il tappo. Inneggiavamo al Re, chiedevamo la Repubblica, pensavamo alla Regione, ci salutavamo col pugno chiuso e ci chiamavamo compagno, ci riconoscemmo nell'uomo schiacciato dalla pressa, simpatizzammo con gli azionisti, fummo d'accordo con i crociati, amoreggiammo con il tricolore di Einaudi, attendemmo il sole dell'avvenire, e scendemmo in piazza ad applaudire a turno Linussa, Allattere, Tessitori, Beltrame, Pettoello, Solari, Candolini, Taverna, Cosattini, e quando, dopo un sofferto travaglio interiore, credemmo di essere abbastanza maturi per scegliere, e stavamo appunto per farlo, tutt'a un tratto, sconvolgendo i nostri piani, viene fuori il Puf. Fu un attimo di smarrimento. Era l'organo di un partito umoristico friulano mai sentito nominare. Nuovo. Che fare? Ci informammo, pareva più serio degli altri, e ci demmo dentro per approfondire i programmi e conoscere i promotori. Operavano allo scoperto, non ci fecero difficoltà. Erano alla mano, disponibili, degnevoli e non fu neanche necessario darci un appuntamento. Li trovammo accampati, tali e quali ce li eravamo immaginati, sorridenti e verosimilmente sornioni, fra tavoli da disegno, righe, squadre e doppi decimetri, rotoli di eliografie, lucidi e plastici, nella sede del partito, che allora occupava una stanza in via Mercatovecchio 20, provvisoriamente, ci dissero, in attesa che si liberi un palazzo, che l'ingegner Nino Mantovani aveva sacrificato al suo studio, però volentieri, anzi onoratissimo, togliendosela di bocca. È stato bello. Una meraviglia. Un incontro con galantuomini che non avevano peli sulla lingua, sinceri, schietti, leali. Era ora. Abituati diversamente, ci rendemmo subito conto di che pasta erano fatti. Gentili, discreti, rispettosi, ma anche fieri e battaglieri. Tre perle. Li sorprendemmo sul lavoro. Permesso? Si può? Disturbiamo? Parlavano delle rogge che avrebbero coperto e del Puf che voleva almeno fotografarle prima che le coprissero. Il sindaco mena il can per l'aia, tuonava in quel momento Elci Marcolin, il fondatore del Puf che firmava anche l'organo, non vorrebbe neanche questo, ma con noi non scherza. Le fotografie si faranno e basta. Ci guardò panoramicamente e Carlo Carrara, il caporedattore, ed Emilio Caucigh, il vignettista, solidarizzarono. Non scherzerà, capo. Ce le lascerà fare, capo. Cederà, capo. Ci fissò personalmente. E questi chi sono? Fraternizzammo ed entrammo nel partito con la tessera numero 1.

Combinavano un giornale che, nonostante le tipografie alle quali spesso si rompeva la cinghia di tramissione, la Manuzio di Pregnolato, Cerutti, Degano e Melchior in via Stabernao, la Udinese di Carlo Serafini in via Cicogna, era un miracolo e un capolavoro. Uno spettacolo. Faceva ridere, ma si doveva stare attenti. Mordeva. Con Elci Marcolin, che una ne faceva e mille ne pensava, giornalista, antiquario, acquarellista raffinato, con Carlo Carrara, che aveva un testa piena di fuochi artificiali ed era anche un attore del teatro come pure nella vita (fu l'anima dello spettacolo teatrale «Udine alla sbarra» n.d.r.), con Emilio Caucigh, che era un fenomeno. Caucigh dipingeva da poeta, ritraeva figure deliziose, sorrisi dolcissimi e beate scene di campagna che intenerivano il cuore, e faceva vignette e caricature formidabili. Brillanti, argute, gustosissime, interpretazioni fedeli e ritratti come fotografie, più un'anima che si vedeva. Da rimanere a bocca aperta. Uno cadeva nella sua boccetta di china e ne usciva tale e quale. Cosa te pàrelo? Spudà. Erano vignette e caricature da grande giornale. L'avessero conosciuto, si fosse fatto avanti, non si sarebbe fermato a Udine. Chissà. A Milano, a Firenze, a Roma. Con Guareschi, con Mosca, con Marchesi. Ma era friulano e non bisognava strafare, esagerare, disturbare. È rimasto ed è morto in silenzio. Non hanno approfittato neanche del decennale. Speriamo nel prossimo anno per il ventennale della morte.

L'umorismo della città raffinato e borghese ma semplice e fantasioso

Udine anni '50. La sede della C.C.I.A. (Camera di commercio, industria e agricoltura, come si chiamava allora) era in via della Prefettura, nel palazzo con linee ricavate pari pari dall'*art noveau* viennese, meglio conosciuto poi come stile *liberty*, dal quale chiari ed egregi esempi la città ebbe modo di veder sorgere (leggi palazzo municipale e cinema Centrale poi zoticamente abbattuto), che sorgeva quasi all'angolo con via Lovaria *vis a vis* con gli uffici del Genio Civile. Apparteneva alla famiglia Spezzotti, maggiorenti udinesi proprietari delle omonime tessiture a Paparotti. Pochi gli uffici, pochi gli impiegati: al primo piano la presidenza che ospitava allora il barone Morpurgo, al secolo piano l'ufficio stampa che curava l'uscita mensile del bollettino comunale con il quindicinale dell'elenco dei protesti cambiari e l'annuale elenco delle fiere e dei mercati della provincia. In questo ufficio c'era solamente Arturo Feruglio che conoscemmo come aiutanti per la riscossione della pubblicità che appariva sull'*Avanti cul brun*, lunario friulano edito fin dal 1931 in proprio. Alla C.C.I.A. i commessi erano due con tanto di giacca grigia dal colletto di velluto marrone, che sapevano intrattenere il pubblico in sala d'aspetto. Il numero due era Calderan, a tempo perso massaggiatore della squadra di calcio Udinese, l'altro un tale Mauro, ex atleta, era il suo diretto superiore. Insieme formavano una coppia affiatata e debbo dire disponibile a favorirti ogni qualvolta ti serviva un piacere.

Nel suo ufficio Arturo Feruglio, zoppicante dalla nascita, si muoveva a fatica con l'aiuto di un bastone ed era, come il suo presidente, sofferente di stomaco, per cui si nutriva con pochi cibi, i soli adatti alla sua complicata digestione, quali il prosciutto crudo che acquistava unicamente nel negozio di Sbuelz in via Vittorio Veneto, la minestra di verdura, qualche patata bollita e un po' di frutta. Niente vino e niente birra. Non era sposato e dopo la morte della madre viveva solo in un decoroso bivano in via di Prampero, insieme ad un gatto, ai suoi libri e ai suoi manoscritti. A complicargli il carattere scontroso ci fu una bomba d'aereo che gli distrusse nel 1944 la casa paterna di via Poscolle per cui si considerava un po' eremita e un po' sinistrato di guerra, comunque un profugo incompreso dai suoi simili, che erano per di più suoi concittadini. Stampava il suo lunario «*Avanti cul brun*» alla tipografia di proprietà del signor Doretti, un gentiluomo di vecchio stampo, diretta da Renzo Valente, un giornalista che oggi ha saputo tramandare brillantemente lo spirito udinese di quegli anni, ma che allora stava parecchio sulle sue. A pensarci bene in quegli anni che possiamo genericamente indicare come quelli della ricostruzione (dal 1950 al 1960) di tipi scontrosi c'erano molti, colpa della guerra e anche della solitudine, per cui non ci scandalizzavamo se anche con noi allora ragazzini di bottega, per quanto riguardava la pubblicistica in italiano e in vernacolo, facevano un po' i sostenuti. Con Feruglio poi il rapporto, sempre ottimo professionalmente parlando, era nobilitato da un'affettuosa amministrazione per i personaggi usciti dalla sua penna. Ammirazione offuscata però dal ruolo di severo censore che Feruglio si arrogava nei riguardi di noi giovani perché non si imitasse il gaudente, goloso e scavezzacollo Titute Lalele. «Una rottura — si direbbe oggi — che comportava l'ascolto di noiosissime prediche sulla caducità dell'umana sorte con la sola possibilità di un cenno d'assenso senza discussione alcuna».

Da «Titute Lalele, sindic di Surisins, in viaz a Vignesie» (racconto umoristico di Arturo Feruglio) - capitolo XX: «Ducidoi e' pensin a la nestre tiare lontane...» (disegno di Caucigh).

Così oggi, a distanza da quegli anni antecedenti il «boom» economico che ha cambiato il nostro modo di vivere, è sorta la convinzione che Arturo Feruglio si era creato il personaggio dello sregolato sindaco Titute Lalele per gustare idealmente quanto la vita gli aveva negato: affetti familiari, il focolare domestico, sane bevute e sane mangiate con gli amici, gite in bicicletta, balli sul brear, sagre e cerimonie varie alle quali interveniva con la scarpa tricolore attorno al suo ventre capace.

Arturo Feruglio deve aver provato anche un certo rimorso come fossero colpe proprie, per le bravate di Titute Lalele, allorché a Venezia o a Udine o al paese gagliardamente folleggia con damigelle, ostesse, oche al forno, tagliatelle fatte in casa e fiumi di Marzemino per alla fine accendere una punta di toscano di foglia scura, il massimo della perdizione.

BOKSBURG (SUDAFRICA)

Successi accademici

Anilla ed Egidio Del Fabbro rappresentano insieme quanto di più confortante ogni famiglia potrebbe augurarsi dai propri figli, in termini di serietà e di applicazione agli studi, per raggiungere traguardi accademici e di prestigio.

Unici figli di Fausto e Greselda Del Fabbro, originari di Forni Avoltri, come dice chiaramente anche il cognome, ma residenti a Boksburg in Sudafrica, hanno conseguito insieme la laurea in medicina alla Wits University nell'anno accademico appena concluso.

Anilla ha conseguito la laurea in medicina a 24 anni, con ottimi voti, dopo i sei anni previsti dal corso, mentre Egidio aveva già alle spalle una bella laurea in scienze, conseguita nel 1986, cui ha ora aggiunto la laurea in medicina. Hanno studiato sempre insieme, ma il «team» si dividerà l'anno prossimo, quando l'uno lavorerà al Baragwanath Hospital di Soweto e l'altra al Tygerberg di Belville, nella Provincia del Capo. Egidio intende specializzarsi in dermatologia, Anilla in psichiatria.

Anilla ed Egidio Del Fabbro.

LIEGI (BELGIO)

Nozze d'oro

Lina e Angelo Guion si sono sposati il 22 febbraio del 1941 a San Pietro al Natisone. Sono passati quindi cinquant'anni e, malgrado le vicissitudini della loro vita, sono ancora assieme saldi e felici. Dopo i primi anni di matrimonio trascorsi in quel di San Pietro, dove ebbero anche la loro prima bambina, emigrarono in Belgio, dove Angelo aveva ottenuto un contratto di lavoro come minatore.

In Belgio ebbero una seconda figlia ed ora Angelo e Lina sono nonni di quattro bei nipoti. Angelo, classe 1915, è stato alpino per più di sette anni, così, con sette anni di guerra e trentaquattro di miniera si è ben guadagnata la pensione, che ora gode in santa pace con la sua «Linute». Il ricordo di San Pietro e delle Valli del Natisone, però, è sempre ben vivo in lui. Per passare il tempo, infatti, ama costruire piccole gerle e cestini in vimini che poi regala ad amici e conoscenti.

A nome di tutti i rappresentanti del Fogolâr di Liegi, di cui Angelo è socio fin dalla sua fondazione, il presidente del sodalizio I. Baldassi formula agli «sposi» Guion i migliori auguri e tanti lunghi anni di vita insieme.

Lina e Angelo Guion.

MELBOURNE (AUSTRALIA)

Edda è nonna

Edda De Pellegrin, la friulana d'Australia insignita quest'anno del Premio Epifania di Tarcento, per i suoi meriti imprenditoriali e la sua dedizione nel campo sociale, dell'assistenza e delle opere benefiche, è diventata nonna per la prima volta, grazie alla «complicità» del figlio Giorgio e della nuora Edi, che ha dato alla luce la piccola, splendida Nadia. Nel pubblicare la foto che vede la bimba e i genitori al momento del battesimo a Melbourne, Friuli nel Mondo si congratula vivamente con nonna Edda e formula alla piccola Nadia e ai suoi genitori, infiniti, fervidi auguri.

BERNA (SVIZZERA)

Alè Udin!

A Berna, in seno al Fogolâr Furlan, esiste anche un Udinese Club, con tanto di comitato direttivo, che proprio recentemente ha rinnovato le cariche. Ecco, pubblicati di seguito, i nominativi e gli incarichi di questi fedelissimi bianconeri, residenti in terra elvetica, che augurano alla «nostra Udinese» un ritorno tra le grandi squadre della serie A: Giuliano Zorzi, presidente; Bruno Cecon, vicepresidente; Dora Zorzi, cassiera; Giovanni Fantin, archivista; Rina Burgdorfer, segretaria; Carlo Fachin, aiuto tecnico; Giuseppe Bornia, Mario Casarsa, L. Della Schiava, Daniele Driussi, Mauro Floreani, Enzo Fornasiere, Italo Gerion, Livio Pitussi e Ermes Rinaldi, consiglieri. Completano questa particolare «squadra» di sostenitori, i revisori dei conti: Rina Bergdorfer, Livia Della Schiava e Gio Batta Goi.

LE VOCI DEI FOGOLÂRS

Liegi (Belgio)

Atôr dal Fogolâr è il «*Periodique trimestrel*» del sodalizio belga di Liegi, che è giunto al nono numero di pubblicazione. Stampato da Must Copy in pratico formato, è stato redatto da Maria e Luigi Masut, con la collaborazione di Mario Tonon e del presidente dello stesso Fogolâr Iloferne Baldassi.

Quest'ultimo, nei suoi interventi, ricorda in particolare un'interessante proposta per gli anziani, con un soggiorno estivo a Grado, nonchè la gita annuale dei soci, effettuata quest'anno a Strasburgo.

Mario Tonon invece, riferendosi all'antica professione dei mosaicisti di Spilimbergo, con «Un marchio d'origine per il mosaico artistico» illustra alcune iniziative attualmente in atto in questo specifico settore. Nel bollettino, oltre a un dettagliato elenco sulle caratteristiche dei vini friulani, c'è spazio anche per la poesia: ricordiamo quella in friulano di Rina Del Nin Cralli (*Comitâs*), quelle in francese di Mario Sartori (*Meditations d'un vieux garçon*) e di A. Salvadei (*L'hostellerie du moulin*), nonchè alcuni graffianti «*Si fâs par mût di dî*» scritti da Riedo Puppo su Saddam e la recente guerra del golfo.

New York (USA)

Notizie dalla Famèe

Dalla Famèe Furlane di New York, che Ida Corvino Miletich considera con una punta di orgoglio come «unique» tra i Fogolârs Furlans del mondo, nella sua Opinione redazionale, ci è giunto il terzo numero di Notizie (Anno 1 - periodo aprile -maggio - giugno 1991) che ci racconta, tra l'altro, la storia in breve di Francesca Marchi, nativa di Fontanafredda e considerata oggi la «matriarca» dei friulani di New York.

Recentemente infatti «Nina», come viene confidenzialmente chiamata la signora Marchi, ha compiuto 88 anni e tutta la Famèe di New York le ha formulato, tramite Notizie, i migliori auguri per molti anni di salute e felicità.

Sempre a cura di Ida Corvino, Notizie riporta nella pagina culturale un ricordo del poeta, pittore e soldato Vittorio Cadel, di cui viene anche riprodotta *Matinada*, la sua poesia di certo più conosciuta ed apprezzata dai molti suoi estimatori.

Vari annunci e numerose altre notizie sono riportate nel pratico pieghevole, compreso un sunto dell'intervento fatto dal presidente Vissat al Comitato regionale dell'emigrazione, nel dicembre 1990. Ma ciò che più ci ha sorpreso, in questo numero di Notizie, è una semplice, ma simpatica lezione di *friulano, italiano, inglese*. Un confronto, insomma, tra *Ce biel!, Che bello!* e *How beautiful!* Espressioni, come viene precisato in calce alla breve lezione, che si possono usare per esprimere un'opinione su qualcuno o su qualcosa di piacevole.

Fogolâr Furlàn di Ottawa

Con alcune considerazioni fatte da Paolo Brun del Re sulla lingua friulana e sulla necessità o meno di «parlare friulano per essere friulani», si apre il decimo numero del bollettino d'informazioni e interesse locale del Fogolâr Furlàn di Ottawa.

Le considerazioni di Paolo Brun del Re ci trovano sostanzialmente d'accordo, sia per quanto riguarda l'uso del friulano scritto, la cui grafia dovrebbe essere semplice ed uniforme per tutti, sia per quanto concerne il discorso giovani, per i quali bisogna fare in modo che si sentano friulani anche se il friulano non lo parlano o lo parlano molto poco, perché nati all'estero.

Il discorso sul scjatussoul *invece, in italiano* tutolo, *trova risposta proprio nel termine* caròndul, *al quale il Nuovo Pirona rimanda, come si cerca qualsiasi altro termine di pari significato (il Pirona ne elenca ben 41!) in uso in zone diverse del Friuli. Tra i 41 termini il Pirona non cita però* scjatussoul *che, come scrive Paolo Brun del Re, «si usa a Fanna e dintorni»...*

In questo bollettino Paolo Brun inizia a pubblicare a puntate anche un breve riassunto della Divina Commedia. «Non è mia intenzione spiegare l'opera — scrive nella nota di presentazione — ma solo cercare di dare un'idea dell'opera stessa e, magari, di invogliare qualcuno alla lettura completa, con adeguati commenti». Lo spazio non ci riserva lunghe considerazioni su quanto ancora pubblicato, ma tra i testi presenti in questo numero non possiamo fare a meno di citare quelli di Joe Vogrig, Lucia Toffolo, Adelina Deganutti, Renzo Vidoni e, soprattutto, quello della veneranda Margherita Londero, 99 anni compiuti il 13 gennaio scorso, che custodisce con estrema lucidità «Il segreto della gioventù» e alla quale va il nostro più affettuoso abbraccio ed i saluti più cari di Friuli nel Mondo.

L'Armonie bollettino d'informazione

FOGOLÂR FURLÀN D'OLANDA

Redatto da Ria Cozzi e Ina Rigutto, con la collaborazione di Ernesto Coral e Hans Raes, è uscito il bollettino d'informazione del Fogolâr Furlàn d'Olanda, L'Armonie, relativo al primo trimestre 1991. Il sodalizio, che ha sede nella città di l'Aja, ha recentemente rinnovato il consiglio direttivo ed ha nominato in qualità di presidente Ernesto Coral che, proprio in una nota a sua firma, fa presente le vicissitudini intercorse in questi ultimi tempi per la realizzazione di una sede nuova del Fogolâr.

«Nonostante l'assenza di contributi e varie notizie negative — spiega ai soci Ernesto Coral — vi posso comunicare che la domanda per la costruzione della nuova sede è stata inoltrata ai funzionari del Comune di l'Aja, dai quali ho avuto la garanzia che ci daranno tutto il loro appoggio per poter costruire la nuova sede. Non sarà — precisa ancora il presidente Coral — una sede in acciaio e cemento armato, in quanto useremo dei prefabbricati, ma la sede comunque sarà realizzata».

Oltre alle considerazioni del neopresidente Coral, che chiede a conclusione del suo intervento la fiducia e l'appoggio di tutti i soci per l'importante iniziativa, il bollettino trimestrale L'Armonie riporta due note d'agenzia sul «Vino della pace», che viene prodotto annualmente a Cormòns e quindi inviato a tutti i Capi di Stato, nonchè sull'aiuto che la regione Friuli-Venezia Giulia darà alla regione Sicilia, per vedere di ultimare, in base all'esperienza friulana, anche la ricostruzione di alcuni centri colpiti dal terremoto in provincia di Siracusa.

Nel bollettino, trova spazio anche la cucina regionale, con la friulana «panade», con il calabrese «baccalà stufato» e le internazionali e notissime «omelettes». Anche la poesia ha un suo caratteristico e particolare «cjanton»: «Primevere» **(Je tornade primevere, cui soi mil e mil odôrs...)** ***è un notissimo testo friulano scritto e musicato da Pieri di San Denêl, ma si può leggere ed apprezzare anche una delicata poesia in italiano di Italo Da Farra: «Ritrovarti un dì accanto». Vari scritti in lingua olandese non ci permettono purtroppo di intendere alcune pagine come quella intitolata «il credo dei friulani», che di italiano ha solo il titolo. La pubblicazione comunque, pur nella sua semplicità, si presenta pratica e ben impaginata, con un ricco calendario di attività e una simpatica rubrica intitolata «Simpri indenant», per non P.E.R.D.E.R.E. (sic!) la lingua friulana.***

Sydney (Australia)

Con una lettera del presidente Giannino Morassut ai soci si apre il periodico «Sot la nape», del Fogolâr Furlàn di Sydney, relativo al periodo aprile-maggio 1991. «Quando riceverete questo bollettino — scrive tra l'altro Morassut — il terreno che fa angolo con Wharf Rd. e Hollywood Dr., sarà diventato di fatto proprietà del Fogolâr Furlàn. Così, — continua ancora Morassut — si potrà sistemare il terreno a parcheggio».

Nella sua lettera, il presidente del sodalizio di Sydney invita altresì i soci a far conoscere a tutti gli amici il Fogolâr Furlàn, e le varie attività che in esso vengono svolte, come ultimamente il Carnevale e la Festa di San Valentino, che sono stati organizzati dai giovani del Fogolâr, ai quali Giannino Morassut rivolge un pubblico ringraziamento anche se, per la verità, «i giovani in maschera non sono stati troppo numerosi!». Tra le varie manifestazioni programmate nei mesi di aprile e di maggio, rileviamo in particolare la «Festa della Carnia», o dei friulani provenienti da paesi carnici; la «Sagra delle castagne», con saporite caldarroste per tutti; la «Serata per le mamme», tenutasi con successo sabato 11 maggio; e l'elezione di «Miss Fogolâr Furlàn», di cui parleremo in un prossimo numero del nostro mensile.

Dedicata alle mamme, o alla donna in generale, il periodico del Fogolâr di Sydney pubblica anche una lunga poesia in quartine a firma di Angelina Gonano, che augura appunto a tutte le «brave donne e brave mamme» un «*Very happy Mother's Day*». Continuano nel bollettino anche le «Proposte felici dal Friuli dei fornelli», mentre varie foto di gruppo ci trasmettono il sorriso dei vincitori dei vari tornei di bocce, briscola e ramino, organizzati dal sodalizio e pubblicati nella rubrica «Vinzût e piardût».

Al Fogolâr di Sydney c'è stato anche un incontro veramente storico, quello tra Giobatta Oro e Roberto Mantellato, due ex commilitoni che si erano visti l'ultima volta a Pinolo, in Grecia, il 10 novembre 1940 e che si sono ritrovati, appunto nella sede del Fogolâr, dopo più di 50 anni. L'annuncio del «Ballo delle debuttanti», che si terrà il 6 luglio prossimo, completa, con altre notizie meno liete, questo numero del «Sot la nape» di Sydney, che riproduce in copertina una splendida foto: richiamo, e ricordo, di un Friuli ancora in piena civiltà contadina.

CRUP

PER I FRIULANI ALL'ESTERO
FOR THE "FURLANS" ABROAD

Particolare attenzione viene dedicata dalla CRUP Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone ai propri connazionali che vivono e operano all'estero.

Proponiamo alcune operazioni semplici e convenienti riservate a Voi Friulani:

- l'apertura di un conto corrente in valuta o in lire, esente da tasse, dove i Vostri risparmi verranno trattati a condizioni particolari (è necessaria solo copia del passaporto). I tassi applicati vengono tempo per tempo comunicati ai "Fogolars Furlans" presenti nel Vostro paese di adozione;
- il pagamento della pensione INPS, tramite CRUP, inviando una semplice lettera di richiesta del titolare della pensione all'Istituto di Previdenza per ottenere l'accredito sul conto corrente presso di noi;
- il trasferimento di fondi dall'Italia e viceversa tramite i nostri Corrispondenti;
- l'acquisto di titoli di Stato, azioni italiane e internazionali, obbligazioni con i fondi depositati, per ottimizzare le proprie disponibilità;
- la concessione di mutuo per la costruzione o l'acquisto di una casa, anche assistito da un contributo della Regione Friuli-Venezia Giulia, in base alle leggi vigenti e nella misura di Lire 67.000 annue per ogni milione di finanziamento. L'importo del mutuo è pari al 75% del valore cauzionabile dell'immobile;
- il finanziamento a chi rientra in Italia ed intende avviare un'attività economica, con la possibilità di un contributo a fondo perso nei settori industria, artigianato, agricoltura, turismo, nelle seguenti misure:
  1. per iniziative industriali: fino al 35% della spesa ammissibile max. 15 milioni;
  2. per iniziative associative: fino al 45% della spesa concedibile max. 30 milioni;
  3. per iniziative cooperative: fino al 55% della spesa concedibile max. 60 milioni.

Gli uffici della CRUP sono a disposizione per ogni necessaria consulenza, riguardo a queste e altre operazioni bancarie, in risposta alle Vostre esigenze di investimento o finanziamento.

Servizio estero CRUP.

Special attention by CRUP for the "Friulans" living and working abroad has resulted in a simple and convenient program:

- the opening of a tax-free account in foreign currency or Lire, where your savings will enjoy special treatment. Only a photocopy of your passport is required with the application. Your "Fogolar Furlan" will be advised of interest rate changes from time to time;
- INPS Pension - you can have your monthly payments credited automatically to your CRUP foreign account. A simple letter from you to INPS (Istituto Nazionale della Previdenza Sociale) will be sufficient;
- the transfer of funds from Italy or viceversa can be easily arranged through any branch of our Correspondents;
- the purchase and sale of Italian or foreign treasury bills, bonds or shares to maximize your returns;
- the purchase or construction of a dwelling in Italy: CRUP can arrange a mortgage up to 75% of the property value, and help in arranging a Friuli-Venezia Giulia regional grant of 67.000 Lire per year per million lire mortgage;
- for emigrants returning to our region and intending to go into business here, CRUP can help in arranging financing, including a regional grant for new enterprises in industrial, tourist, agricultural and artisan activities:
  1. for individual enterprises up to 35% of eligible expenses (max 15 million lire);
  2. for some form of partnership up to 45% (max 30 million lire);
  3. for cooperative enterprises up to 55% (max 60 million lire).

CRUP offices will be happy to help you in these and any other investment and financing operations.